

CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

20 novembre 2014

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Dir. Resp.: Roberto Napoletano Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000 Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 3 Foglio: 1/2

Per gli ammortizzatori in arrivo 400 milioni ma in due anni - Nuova lettera dell'Italia a Bruxelles

Manovra, tutte le modifiche

Vertice Renzi-Padoan: mini-dote sulla Sabatini e 120 milioni al «Made-in»

Dote da 400 milioni alla riforma degli ammortizzatori sociali, divisa in duecento milioni l'anno. Circa 120 milioni a sostegno del made in italy e 12 milioni alla Sabatini. Sono alcune delle modifiche definite nell'incontro tra il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Lettera del governo alla Ue: ecco le nostre riforme.

> Mobili, Romano ► pagina 3 con l'analisi di Pesole

La lunga crisi

LA LEGGE DI STABILITÀ

Governo, interventi in due tempi

Sbloccata una dote extra di circa 1 miliardo Parte delle risorse con i ritocchi al Senato

Il voto in Commissione

Bocciati gli emendamenti al bonus da 80 euro e al Tfr in busta paga

Ammortizzatori, 400 milioni ma in due anni

Vertice Renzi-Padoan, decise le modifiche alla manovra - Al «Made in» 120 milioni ma solo 12 alla Sabatini

Marco Mobili Gianni Trovati

Dote extra da 400 milioni alla riforma degli ammortizzatori sociali, ma spacchettata in duecento milioni l'anno. Dimezzato a 75 milioni di euro il taglio ai patronati e circa 120 milioni in arrivo per sostenere il made in italy. Soltanto 12 milioni alla "nuova Sabatini", ma necessari per consentire l'erogazione dei finanziamenti bancari per l'acquisto dei macchinari anche dopo il 2016. Sono solo alcuni degli interventi di modifica definiti ieri dallo stesso Premier, Matteo Renzi, in un incontro convocato a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il relatore alla stabilità Mauro Guerra (Pd) e il relatore al Bilancio Paolo Tancredi, il viceministro Enrico Morando e il sottosegretario Pier Paolo Baretta per scioglier i nodi politici ed economici e definire il percorso della legge di stabilità in Parlamento.

Come si divide la manovra

La dote-extra per cambiare la manovra si attesta a 1,2 miliardi che, dopo le verifiche della Ragionieria, saranno finanziati per gran parte con riduzioni alla spesa corrente. Dalla riunione con Renzi è dunque emerso lo spacchettamento tra Camera e Senato dei possibili interventi di modifica. A Montecitorio la commissione Bilancio si concentrerà sull'Iva al 4% per gli e-book, su cui il Governo ha già depositato un emendamento, così come sulle procedure della società della difesa Servizi spa. Come promesso da Renzi la dote del fondo per l'assistenza ai malati di Sla sale a 400 milioni. I 150 milioni aggiuntivi arriveranno quasi certamente dal fondo per la famiglia. Lo stesso fondo dovrà gestire anche i 200 milioni già stanziati per gli asili nido, così da poter finalizzare meglio il fondo per gli affari sociali. Oltre al sostegno per chi esporta all'estero il «made in» e chi investe in nuovi macchinari, alla Camera potrebbe arrivare l'estensione dell'ecobonus al 65% anche alla posa in opera delle schermature solari.

L'accordo con i Comuni sarà il pacchetto forte dei lavori in Commissione, dove il nodo principale resta la destinazione del personale delle Province (in primis verso gli uffici giudiziari sotto-organico). Mentre già oggi

potrebbe arrivare il via libera all'ampliamento del bonus bebè per i minori in povertà assoluta come annunciato dal viceministro Morando. Restano da definire le modalità (riduzione dell'Isee da 90mila a 60mila e il finanziamento che potrebbe arrivare sempre dalla dote residua del fondo per la famiglia) su cui il Governo avrebbe rimesso la definizione alla maggioranza.

Il taglio da 150 milioni ai patronati sarà dimezzato ma con l'impegno di arrivare a una sorta di certificazione di qualità sull'attività svolta. Una mini dote da circa 40 milioni sarà rimessa per le "esigenze" di copertura degli emendamenti parlamentari mentre una prima posta da 60 milioni sarà destinata a rimpinguare il fondo da 140 milioni per affrontare in prima



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-5%,3-39%

battuta le emergenze, nella consapevolezza che non potrà bastare. Restano poi i ritocchi al bonus ricerca e altri interventi di maquillage sulla spending review dei ministeri (c'è la fila per renderla sostenibile).

L'esame al Senato

Terminato l'esame alla Camera per la fine di novembre (il 27 resta l'obiettivo dell'approdo in Aula) la manovra si sposterà a Palazzo Madama dove il Governo conta di affrontare gli altri nodi forse più delicati, che vanno dalla riduzione del prelievo sui fondi pensione, all'introduzione dal 2015 della local tax, al canone Rai con a seguire le emittenti locali. C'è poi da trovare la quadra sui tagli alle Regioni dove tutto ruoterà sul patto della salute, nonché sugli autonomi e il nuovo regime agevolato per le partite Iva. Per ampliare l'accesso dei professionisti ora il Governo avrebbe virato su un aumento della soglia dei compensi dagli attuali 15mila euro a 20mila euro. A chiudere, e non sarà poco, al centro del dibattito finiranno le maggiori entrate attese dalla lotta all'evasione e dalla tassazione sui giochi.

I lavori di ieri

Terminata la riunione a Palazzo Chigi la Commissione Bilancio è tornata a votare sulle modifiche al bonus degli 80 euro e alla tassazione del Tfr in busta paga. Due temi blindati dal Governo e su cui ha respinto anche le stesse proposte di modifica presentate dalla minoranza Deme in particolare da Stefano Fassina. In serata poi è stato bocciato anche un emendamento sulla cosiddetta "quota'96" nella scuola, cioè i dipendenti trattenuti al lavoro dai requisiti previdenziali dalla riforma Fornero. Tema su cui Morando ha però dato la disponibilità a tornare con altri emendamenti.

Il Governo non ha avuto coraggio sull'estensione a regime della compensazione dei debiti

fiscali con i crediti vantati dalle imprese con la Pa. La proposta del pentastellato Fantinati è stata accolta ma solo per il 2015. Via libera anche alla non cumulabilità del bonus degli 80 euro con il bonus per il rientro dei cervelli. Questi ultimi vedono salire da tre a quattro anni la durata dell'incentivo previsto (e cioè esenzione Irpef sul 90% dello stipendio) purché restino da noi per sette anni consecutivi anziché cinque. Sui buoni pasto l'esenzione fiscale potrebbe salire a 7 euro solo per i ticket elettronici. Tra gli emendamenti presentati dal Governo spicca anche quello che cancella l'esenzione dalle spese di notifica per gli atti e le conciliazioni fino a 1.033 euro. Il 50% dei fondi poste (prima era il 5%), con un emendamento di Tancredi (Ncd), potranno essere investiti in titoli Cdp assistiti dallo Stato.

Oggi le norme sui Comuni

In serata hanno preso forma anche i primi correttivi sugli enti locali. Si attenua il «fondo crediti» che blocca le risorse in virtù del-

la riforma della contabilità, e arrivano sconti importanti anche per gli enti sperimentatori. In compenso torna a crescere il Patto di stabilità (comunque più che dimezzato rispetto a oggi) e si allungano fino a 30 anni i tempi per coprire gli extradeficit prodotti dalla pulitura dei bilanci. Confermata la copertura statale per gli interessi sui nuovi mutui, mentre si estende la possibilità di rinegoziazione (senza aiuto statale) sui finanziamenti già ristrutturati in passato. Trova conferme anche la proroga della possibilità di usare il 50% degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente, con una norma non troppo in linea con l'impegno sulla tutela del territorio rilanciato in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORREZIONI

Compensazione tra debiti fiscali e crediti Pa prorogata ma solo fino al 2015 Comuni, oggi il pacchetto che allenta il patto di stabilità

Le novità



E-BOOK

Iva abbassata dal 22% al 4% **come per i libri cartacei** L'Iva per gli e-book sarà abbassata al 4% equiparando i libri e i periodici in formato elettronico a quelli in formato cartaceo. Attualmente scontano l'aliquota ordinaria del 22%. È quanto prevede un emendamento del governo al ddl Stabilità la perdita di gettito su base annua stimata è di 7,2 milioni di euro



Rientro dei «cervelli»: bonus **esteso ma non cumulabile** Via libera alla non

cumulabilità del bonus degli 80 euro con il bonus per il rientro dei cervelli. Questi ultimi vedono salire da tre a quattro anni la durata dell'incentivo previsto (e cioè esenzione Irpef sul 90% dello stipendio) purché restino da noi per sette anni consecutivi anziché cinque



COMPENSAZIONI

Debiti-crediti delle imprese: proroga solo per il 2015 Estesa a tutto il 2015 la possibilità per le imprese di compensare i debiti fiscali con crediti nei confronti della Pa. L'emendamento a firma M5S approvato ieri in commissione Bilancio alla Camera è stato riformulato, perché la prima versione puntava a rendere la compensazione strutturale



Stop all'esenzione sul pagamento delle spese Stop alle esenzioni sulle spese di notifica degli ufficiali giudiziari. Con l'emendamento presentato dal Governo, il pagamento scatterà per tutte le cause e le conciliazioni. Comprese quelle davanti al giudice di pace visto che verrà esteso alle liti sotto i mille euro finora escluse



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-5%,3-39%

Sezione: CONFINDUSTRIA

Dir. Resp.: Roberto Napoletano Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000 Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 10 Foglio: 1/1

Confindustria. «Facciamo queste poche riforme, ma facciamole bene»

Squinzi: in momenti come questi gli scioperi non risolvono nulla

Nicoletta Picchio

ROMA

Solo se si risolvono i nodi strutturali che hanno condizionato l'economia italiana già prima delle recenti crisi, e che ne hanno aggravato le conseguenze, sarà possibile riprendere a costruire una crescita duratura. Giorgio Squinzi ha colto l'occasione di una riflessione su Guido Carli, che tra i vari incarichi è stato governatore della Banca d'Italia e numero uno di Confindustria, per analizzare la situazione dell'economia italiana. «L'azione riformatrice che insegnava Carli deve essere intelligente, costante e assolutamente continua», ha detto il presidente di Confindustria ad un evento organizzato dagli industriali di Brescia, dal titolo "Guido Carli e l'economia italiana del '900, da Brescia a Maastricht".

«Non disperdiamoci su troppi obiettivi, facciamo queste poche riforme e facciamole bene, senza abbassare l'asticella del compromesso», ha detto Squinzi In questigiorni l'attenzione è sul mercato del lavoro: «Il presidente del Consiglio ci ha fatto rassicurazioni, non ho motivo di dubitare che mantenga le posizioni date proprio qui a Brescia, all'assemblea degli industriali. Aspettiamo di vedere il testo definitivo, perché di cambiamenti in corsa ne sono stati fatti tanti», è stato il commento del presidente di Confindustria. Tornando sul tema, in particolare sullo sciopero, ha aggiunto: «In un momento come questo gli scioperinon risolvono nulla. Le attività produttive sono talmente

basse che gli scioperi non fanno assolutamente grandi danni, forse è anche un vantaggio». E, entrando al forum della Banca Passadore, a Genova. ad una domanda sul recente rafforzamento dell'asse Cgil-Uil ha specificato: «Noi stiamo aspettando da un anno e mezzo dopo aver fatto un accordo sulla rappresentanza che si mettano d'accordo tutti e tre. Quando parlo di tempi medievali intendo proprio questo». Tornando alle riforme, per Squinzi se ci si concentrerà sugli obiettivi a portata di mano «il risultato sarà crescita e credibilità. Sarebbe inutile, forse anche controproducente sommare troppi obiettivi, certo giusti e ambiziosi, ma che

messi tutti insieme rischiano di diventare velleitari». I tempi della politica, ha sottolineato, «spesso appaiono inadeguati rispetto alle necessità che abbiamo davanti». La madre di tutte le battaglie, ha ripetuto il presidente di Confindustria, è «l'impegno per abbattere la burocrazia inutile». Bisogna tornare a crescere per dare risposte ai giovani: la fuga dei cervelli «è un danno e una beffa. Il paese investe per educare e poi vede i giovani andare via. Bisogna dare loro il motivo di rimanere nel paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Dir. Resp.: Roberto Napoletano Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000 Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 7 Foglio: 1/2

La lunga crisi LA RIFORMA DEL LAVORO

La Commissione

Chiuso l'esame del Jobs act, domani il provvedimento in Aula

Il governo

Bellanova: tempi certi per la riforma, niente «vacatio» per partire da gennaio

Reintegra solo per accuse calunniose

Al lavoro sui decreti: tutela reale se il licenziamento disciplinare diventa un caso discriminatorio

Claudio Tucci

Potrebbe non esserci più reintegrazione per insufficienza di prove. Perché il licenziamento disciplinare venga equiparato a quello discriminatorio occorrerà che risulti pienamente dimostrato il carattere calunnioso della contestazione e che questa abbia per oggetto un reato grave. Altrimenti, la contestazione non pienamente confermata dall'istruttoria giudiziale potrà portare soltanto alla condanna dell'impresa a un indennizzo, come accadrà per tutti i licenziamenti di natura economica od organizzativa non approvati dal giudice.

Ieri la commissione Lavoro della Camera ha chiuso l'esame del Jobs act (oggi sarà votato il mandato per l'Aula al relatore, e presidente, Cesare Damiano); ma il Governo è già al lavoro sui decreti delegati, in particolare su quello che dettaglierà il nuovo contratto a tutele crescenti.

La cornice dell'intervento è contenuta nel ddl delega, con la cancellazione della tutela reale (reintegrazione) per i licenziamenti economici e organizzativi, il mantenimento del reintegro per quelli nulli e discriminatori e per «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinareingiustificato».

Su quest'ultimo punto, l'obiettivo dell'Esecutivo è ridurre drasticamente la discrezionalità dei giudici, correggendo le criticità

interpretative sorte con l'applicazione dell'articolo 18, post legge Fornero. Facciamo un esempio, su uno dei casi concreti pubblicati sul sito del giuslavorista Pietro Ichino. Un impiegato di banca lascia il proprio badge sul suo terminale, consentendo così a dei truffatori di acquisire il tabulato pieno di dati riservatissimi sui conti correnti dei clienti. Viene licenziato dall'istituto. Il giudice lo reintegra perché ritiene dimostrata la negligenza grave, ma non pienamente dimostrato il dolo, cioè la connivenza volontaria con i truffatori.

La nuova normativa sui disciplinari, nelle intenzioni dei tecnici di palazzo Chigi, dovrebbe cancellare la reintegra in queste ipotesi, perché la regola generale sarà l'indennizzo, e non la reintegrazione; e questa regola si applicherà sia nel caso di insufficienza di prove circa la colpa grave, sia nel caso in cui una qualche colpa del lavoratore verrà accertata, ancorché non ritenuta dal giudice sufficiente per giustificare il licenziamento. In questo senso, l'intendimento dell'Esecutivo sarà quello di individuare fattispecie che delimitano i casi in cui la contestazione rivolta al lavoratore è molto grave, come il caso del reato perseguibile d'ufficio, e sia pienamente provato il suo carattere calunnioso, che la rende equiparabile alla discriminazione ai danni del lavoratore: solo in questo caso scatterà la reintegra. In ogni altro caso si applicherà un indennizzo economico inversamente proporzionale rispetto alla colpa del lavoratore. L'alternativa, allo studio, sarebbe questa: o una delimitazione molto stretta della fattispecie cui può applicarsi la reintegrazione, oppure, sulla falsarigadel modello spagnolo, la valvola di sicurezza costituita dalla possibilità anche per l'imprenditore di optare comunque per un indennizzo rafforzato.

Da quanto si apprende, si starebbe valutando anche l'opportunità di inserire già nel primo decreto delegato, quello su tutele crescenti e articolo 18 che entrerà in vigore il primo gennaio, anche la normativa sul contratto di ricollocazione, che costituisce il nuovo strumento su cui punta il Jobs Act per dare sicurezza ai lavoratori nel mercato. Si ragiona di riconoscerlo al lavoratore licenziato con almeno due anni di anzianità aziendale.

Un pò più delineata è la parte del decreto delegato che interessa il licenziamento per motivo economico od organizzativo, che potrebbe comprendere anche il caso dello scarso rendimento. Qui si dovrebbe prevedere un doppio binario: un indennizzo monetario fino a un massimo di 1,5 mensilità per ogni anno di anzianità aziendale, con un tetto di 36 mensilità, oltre il quale il giudice non potrà andare; con la possibilità per il datore di versare spontaneamente un'indennità al lavo-



Peso: 36%

.03-115-080

Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 7

Foglio: 2/2

ratore licenziato (una mensilità per ogni anno di servizio, con un limite di 24 mensilità). A questo punto, se il lavoratore rifiuta la conciliazione, deve restituire la somma ricevuta e impugnare il licenziamento entro un termine breve e "certo"; altrimenti la con-

ciliazione si intende raggiunta per comportamento concludente. La novità rispetto alle regole attualiè evidente: oggi per i licenziamenti economici, per giustificato motivo oggettivo, è previsto il pagamento di un'indennità. Ma se il fatto è «manifestamente insussistente» scatta il reintegro più il risarcimento. Con il nuovo

contratto a tutele progressive quest'ultima previsione (già frutto di mediazione ai tempi del varo della legge Fornero) non ci sarà più. «Il lavorio tecnico sui decreti delegati si accentuerà tra il passaggio del Jobs act dalla Camera al Senato - ha detto il sottosegretario Teresa Bellanova -. Ci sono diverse ipotesi sul tappeto, le approfondiremo insieme ministero del Lavoro e palazzo Chigi. Itempi dovranno essere certi. Abbiamo rinunciato alla vacatio legis per mandare subito i testi alle commissioni per i pareri e per fare in modo che le nuove regole partano da gennaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COLPA

Regola dell'indennizzo: dovrebbe valere sia in casi d'insufficienza di prove sia se il caso contestato non giustifica il licenziamento

Le nuove regole



LICENZIAMENTI/1

Motivo economico Si prevede solo l'indennizzo in caso di licenziamento

economico giudicato illegittimo. La sanzione pagata dall'impresa sarà "certa e crescente" ovvero progressiva e legata all'anzianità del dipendente, probabilmente sino a un massimo di 36 mesi. Nel testo si parla di licenziamenti al plurale, quindi dovrebbero rientrare anche i casi collettivi



LICENZIAMENTI/2

Motivo disciplinare

Il diritto alla reintegrazione è previsto per i licenziamenti nulli e discriminatori e per specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato. Tra le ipotesi tecniche allo studio da inserire nel decreto attuativo del lobs act si prevede la tutela reale solo in casi di fatti insussistenti o di addebiti di condotte ingiuriose perché non vere



L'INDENNIZZO

Tetto massimo

Si dovrebbe prevedere un indennizzo monetario fino a un massimo di 1,5 mensilità per ogni anno di anzianità aziendale, con un tetto di 36 mesi oltre il quale il giudice non potrà andare. Possibilità anche per il datore di versare un'indennità al lavoratore licenziato (una mensilità per ogni anno di servizio, con un limite di 24 mensilità)



Limitata a pochi casi

La tutela reale rimarrà , come detto, nei licenziamenti nulli e discriminatori e in «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato». Il rito previsto attualmente non dovrebbe cambiare e resterà pure il passaggio al tentativo di conciliazione, che negli ultimi due anni ha ridotto molto il contenzioso



IMPUGNAZIONE

Tempi certi L'emendamento riformulato dal governo al Jobs act consente di intervenire anche sui tempi (oggi 60 giorni) per impugnare un licenziamento. Nel testo infatti si specifica che i decreti delegati, oltre a intervenire per riscrivere le tutele dell'articolo 18, dovranno prevedere pure «termini certi per l'impugnazione del licenziamento»



RICOLLOCAZIONE

Subito ai lavoratori licenziati Si starebbe valutando anche l'opportunità di inserire già nel primo decreto delegato, quello su tutele crescenti e articolo 18. anche la normativa sul contratto di ricollocazione, che costituisce il nuovo strumento su cui punta il Jobs Act per dare sicurezza ai lavoratori nel mercato. Si ragiona di riconoscerlo al lavoratore licenziato con almeno due anni di anzianità aziendale



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente



Peso: 36%

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Dir. Resp.: Roberto Napoletano Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000 Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 10 Foglio: 1/2

PANORAMA

Cgil e Uil, sciopero il 12 dicembre No Cisl, protesta degli statali il 1°

Sindacati divisi sul Jobs act. La Uil aderisce allo sciopero generale già indetto dalla Cgil: lo stop è stato programmato per il 12 dicembre. Si smarca la Cisl: non serve fermare il Paese, ha detto il segretario Furlan. La Cisl conferma lo sciopero degli statali il 1º dicembre. > pagina 10 Intervista a Filippo Taddei: «Contratti più convenienti» > pagina 8

La lunga crisi LE PARTI SOCIALI

Furlan non si allinea

No alla giornata di protesta dalla Cisl che però farà scioperare gli statali il 1º dicembre

Scontro aperto con l'Esecutivo

Camusso a Renzi: contrattare è termine nobile Il ministro: il governo saprà rispondere

Sciopero generale il 12 dicembre

Barbagallo con Camusso - Poletti non parla al congresso Uil: fischi dei delegati

Giorgio Pogliotti

Contro la legge di stabilità e il Jobs act lo sciopero generale si farà il 12 dicembre: il fronte sindacale che protesta contro il governo si è allargato, perché è stato proclamato anche dalla Uil, insieme alla Cgil che ha rinunciato alla data del 5 dicembre. Contraria la Cisl, ha indetto tre manifestazioni in tre città il 2 (Firenze), 3 (Napoli) e 4 dicembre (Milano), e l'astensione dal lavoro dei soli pubblici dipendenti per il 1° dicembre. Anche l'Ugl che aveva inizialmente deciso di convergere sullo sciopero del 5, intende spostare lo stop al 12 dicembre.

La decisione è stata presa dai leader dei tre sindacati confederali in una riunione che si è svolta ieri mattina, poco prima che iniziasse il XVI congresso nazionale della Uil, caratterizzato dal passaggio di consegne tra Luigi Angeletti e Carmelo Barbagallo, segretario generale in pectore. Dopo la notizia che anche la Uil aveva optato per lo sciopero generale, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, presente al palazzo dei congressi dell'Eur, ha deciso di non intervenire dal palco, lasciando un messaggio - accolto dai fischi della platea dei delegati della Uil - in cui si diceva «convinto che il governo saprà rispondere con la concretezza della sua azione alle numerose sollecitazioni del vostro congresso». Gli scioperi, ha spiegato Barbagallo, «si proclamano ma possono essere anche revocati se ci sono le risposte giuste. Tutto questo è nel nostro Dna: nelle normali vertenze e nelle trattative, se si raggiunge un ac-

cordo, si revocano gli scioperi». Tuttavia alla domanda se esistono spiragli per una revoca dello sciopero, Barbagallo ha risposto che «in questo momento non vedo niente, sono cieco, come le fiducie cieche chieste al Parlamento sulle leggi delega».

Nell'intervento dal palco, il numero uno della Cgil, Susanna Ca-

musso, si è detta convinta che con la Uil «faremo una lunga strada insieme», mentre rivolgendosi al premier Renzi ha aggiunto: «Può stare sereno, non abbiamo il rimpianto della concertazione, oggi è meno comprensibile qual è la visione e il sogno del Paese», ma «questo non significa poter dire che non c'è un luogo dove si contratta con i sindacati. Contrattare è un temine nobile».

Non condivide le ragioni dello



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-2%,10-22%

.03-115-080

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 10

Foglio: 2/2

sciopero generale, invece, il segretario generale della Cisl. Annamaria Furlan, giudica le motivazioni troppo generiche ed ha espresso un giudizio diverso sul Jobs act, avendo sostenuto che con le modifiche della Camera il testo sta cambiando in meglio. «Non ci siamo mai sfilati perché non abbiamo mai valutato l'ipotesi di fare uno sciopero generale – ha spiegato Furlan –. Confermia-

mo, invece, lo sciopero del pubblico impiego per il rinnovo del loro contratto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO

1 dicembre

Astensione del pubblico impiego La Cisl ha indetto lo sciopero nazionale di tutte le categorie del pubblico impiego (dalla scuola alla sanità) il primo dicembre. Poi il 2, il 3 e il 4 dicembre, tre manifestazioni rispettivamente a Firenze, Napoli, Milano

12 dicembre

Lo sciopero generale

La data fissata per lo sciopero generale proclamato dalla Uil insieme alla Cgil contro legge di stabilità e Jobs act. Il sindacato della Camusso ha rinunciato alla data del 5 dicembre.
Contaria la Cisl



I leader sindacali al congresso Uil. Angeletti, Furlan, Camusso e Barbagallo



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 1-2%,10-22%



Dir. Resp.: Roberto Napoletano Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000 Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 53 Foglio: 1/1

FISCO

Contenzioso. Il processo veloce può essere attivato dalle aziende per ottenere il riconoscimento della legittimità del recesso

Rito Fornero anche per i datori

Il Tribunale di Milano conferma l'orientamento del giudice di Genova

Maria Carla De Cesari

Anche il datore di lavoro può sottoporre al vaglio del giudice il licenziamento seguendo il rito Fornero. Lo ha precisato il Tribunale di Milano con ordinanza 5161/14 del 18 novembre.

La giurisprudenza prosegue, dunque, sulla linea tracciata dal Tribunale di Genova che il 9 gennaio 2013 ha riconosciuto al datore di lavoro il diritto di avviare, con il rito sommario introdotto dalla legge Fornero, un'azione preventiva per ottenere una sentenza di accertamento della legittimità del licenziamento.

Il rito "veloce", previsto dall'articolo 1, comma 48 e seguenti della legge 92/2012, riguarda in generale le controversie che hanno per oggetto un licenziamento: condizionarel'accesso in base alla soggettività della parte-specifica il Tribunale di Milano - sarebbe contrario ai principi di uguaglianza e al diritto di difesa. Secondo il giudice «non vi è modo di affermare che il datore di lavoro non partecipi, seppure per ragioni differenti, del medesimo interesse a una rapida definizione del contenzioso sul licenziamento». Dal punto di vista letterale, la legge Fornero parla in generale di controversie «aventi ad oggetto l'impugnativa dei licenziamenti», senza introdurre distinzioni di alcun tipo circa il ricorrente, argomenta ancora il Tribunale di Milano.

In parallelo il giudice milanese ammette, sin dalla fase sommaria, la domanda inviariconvenzionale proposta dal lavoratore: la reintegrazione sul posto di lavoro in caso di licenziamento dichiarato illegittimo.

Sostiene il Tribunale di Milano: «A tale orientamento si perviene in quanto, diversamente argomentando, dovrebbe ammettersi che agendo in prevenzione, il datore di lavoro possa paralizzarel'azione del lavoratore volta a ottenere la tutela prevista dall'ordinamento per licenziamento illegittimo».

Quanto al merito della vicenda, il Tribunale riclassifica il licenziamento. L'azienda aveva invocato la giusta causa, in base a una serie di contestazioni alla dipendente per il mancato svolgimento nei tempi dei progetti assegnati e per la scarsa diligenza nell'assolvere ai compiti richiesti dai superiori.

Tuttavia, il giudice ritiene che ritardi e negligenza della lavoratrice non siano provati dall'azienda, che ha addotto considerazioni generiche. Al contrario, la dipendente da tempo aveva lamentato –

anche con una lettera scritta da un legale - demansionamento, atteggiamento discriminatorio da parte dell'organizzazione aziendale e condotte ostili da parte dei superiori e degli stessi colleghi «evidentemente autorizzati dai responsabili».La lettera dell'avvocato è stata, anzi, la contestazione principale della contestazione che ha portato al licenziamento, che per il Tribunale rappresenta «un caso di scuola di licenziamento per ritorsione». Dunque, il recesso intimato dal datore di lavoro rappresenta un licenziamento discriminatorio; una reazione - come descritta dalla Cassazione (14816/05) - «a condotte del dipendente che risultano sgradite, come ad esempio rivendicazioni retributive o asserite iniziative giudiziarie».

Per l'avvocato Alberto Piccinini-che hapatrocinato la lavoratri-

ce – l'ordinanza è significativa rispetto alla discussione sul jobs act. Sui licenziamenti disciplinari, infatti, «una ulteriore restrizione della fattispecie per la reintegrazione potrebbe comportare una maggiore difficoltà, anche in casi come questo, di accertamento della natura ritorsiva, la cui prova grava pur sempre sul la voratore che la

invoca». D'altro canto, per Piccinini, si aprirebbe la strada a possibili comportamenti spregiudicati. «La prospettata esclusione della reintegra, per tutti i licenziamenti motivati da (asserito) giustificato motivo oggettivo, con limiti di intervento da parte del magistrato, potrebbe consentire a qualche datore di lavoro di addurre, consapevolmente, un motivo manifestamente insussistente, confidando di vedere sanzionato il proprio comportamento, volutamente illegittimo, solo con un pianificato risarcimento economico».

© DIDDODUTIONE DICEDUATA

LA RICLASSIFICAZIONE

Il licenziamento per giusta causa con motivazioni generiche è stato ritenuto un atto discriminatorio





QUOTIDIANO DEL LAVORO

Il Jobs act riscrive i controlli a distanza

Sulquotidiano del Lavoro l'analisi di Simonetta Candela sui nuovi controlli adistanza egli approfondimenti del Sole 24 Ore edi Guida al Lavoro, oltre alla documentazione e alla banca dati Unico Lavoro 24.

www.guotidianolavom.ilsole24ore.com



Peso: 19%

.03-115-080

Dir. Resp.: Roberto Napoletano Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000 Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 51 Foglio: 1/2

Sezione: FISCO

OGGI CON IL SOLE 24 ORE

Le regole e i limiti per i versamenti dell'acconto di dicembre

Servizi ► pagina 50 e 51

Versamenti Limiti di pagamento variabili in base ai tributi

Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

redditi 2013 è potenzialmente tenuto al versamento degli acconti d'imposta sulla base degli importi indicati in dichiarazione. Entro il prossimo 1 dicembre 2014 i contribuenti interessati dovranno procedere con la seconda o unica rata di acconto dovuta.

L'obbligo di versamento

La misura di quanto richiesto deve essere determinata a seconda della tipologia del tributo dovuto. Per le persone fisiche e le società di persone (Irpef, imposta sostitutiva per i "nuovi" contribuenti minimi, Ivie, Ivafe) la percentuale applicabile è il 100% e l'acconto risulta dovuto se l'imposta determinata sul 2013 è superiore a 51. Per le società di capitali e glienti non commerciali, invece, la percentuale di computo è il 101,5% e l'acconto è dovuto qualora l'imposta del 2013 sia pari o superiore a 21 euro.

Per l'Irap, la misura dell'acconto segue il percorso previsto per le imposte dirette e, pertanto, dovrà essere commisurata al 100% dell'imposta prevista per 2013 per persone fisiche/società di persone e al 101,50% per i soggetti Ires e sarà dovuta qualora superi soglia51 euro per le persone fisiche e società di persone e 21 euro per quelle di capitali e gli enti non commerciali.

Per quanto riguarda, invece, la cedolare secca l'acconto è dovuto se l'importo indicato nel rigo RB11 colonna 3 del modello Unico 2014 redditi 2013 è pario superiore a 52 euro. L'anticipo si calcola nella misura complessiva del 95% dell'imposta dovuta e va versato in due rate (38% quale prima rata e il 57% come seconda).

Ricordiamo, inoltre, che vi possono essere delle situazioni nelle quali l'acconto va versato in unica soluzione entro il prossimo 1º dicembre. Tale condizione si verifica quando l'importo da versare non è particolarmente consistente. Rientrano in questa casistica gli acconti Irpef non eccedenti i 257 euro e quelli Ires non superiori a 253 euro. Le citate soglie rilevano anche per gli acconti per l'Ivie e Ivafe. Per la cedolare secca se la prima rata è di ammontare pari o inferiore a 103 euro l'intero acconto (prima e secondarata) potrà essere versato interamente a scadenza entro il prossimo primo di dicembre.

Come previsto (si veda il Sole 24 di lunedi 17 novembre, pagina 1 di Norme e tributi), in ogni caso, l'acconto può essere versato con il metodo storico o con quello previsionale.

I contributi previdenziali

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi va ricordato che il primo dicembre 2014 scade an-



Peso: 1-3%,51-36%

Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 51

Foglio: 2/2

che la seconda rata di acconto dei contributi Ivs, nonché quella dovuta dai soggetti sprovvisti di cassa previdenziale che versano alla gestione separata Inps. Quanto ad artigiani e commercianti l'acconto è determinato sull'ammontare dei redditi d'impresa dichiarati nel 2013 ed eccedenti il minimale 2014 (e fino al reddito massimale), applicando le percentuali previste per l'anno 2014 (si veda la tabella riportata). L'acconto deve essere suddiviso in 2 rate di uguale importo.

Sezione: FISCO

Isoggettiiscrittiallagestioneseparata,invece, versano l'acconto per il 2014 nella misura pari all'80% del contributo dovuto sul reddito 2013 indicato nel modello Unico. Il contributo richiesto a titolo di acconto deve essere calcolato applicando, al reddito conseguito nel 2013, le aliquote contributive previste per il 2014.

L'acconto deve essere suddiviso in due rate di uguale importo; in ipotesi di utilizzo del metodo previsionale si ricorda che, nel caso in cui il versamento fosse incapiente non è ammesso il ravvedimento operoso

Versamento tramite compensazione

Tutti i contribuenti devono versare gli acconti utilizzando il modello F24 (si veda l'altro articolo in pagina). Gli importi possono essere compensati con i crediti relativi all'Iva e alle imposte dirette disponibili, nei limiti previsti dalla normativa. In questo senso si ricorda che la possibilità di compensazione non è illimitata, ma è previsto il termine di 700mila euro per ciascun anno solare. Non rilevano ai fini del raggiungimento del suddetto limite le compensazioni "orizzontali" (ossia tributo su tributo), anche se transitate per il modello F24, e nemmeno quelle riguardanti i crediti d'imposta da indicare nel quadro Ru che possono essere utilizzati entro il limite autonomo massimodi250milaeuroanche in derogaalle singole leggi istitutive.

Infine, prima di procedere ad eventuale compensazioni si ricorda il vigente divieto di utilizzo nel modello F24 di crediti per imposte erariali, in presenza di debiti iscritti a ruolo per imposte erariali (per esempio Irpef, Ires, Iva, Irap, addizionali ai tributi diretti ecc..) e relativi accessori di ammontare superiore a 1.500 euro ciascuno per i quali sia scaduto il relativo termine di pagamento. Anche in questo caso il divieto si applica (circolare 13/E/2011 paragrafo 6) alle sole compensazioni orizzontali che riguardano crediti e debiti di natura diversa e nonaquelle verticali (per esmepio Ires su Ires) anche se esposte nel modello F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

Invia un quesito agli esperti del Sole



Imposte sui redditi, cedolare secca, ma anche Tasi, Imu e acconti Iva. Canale aperto congliespertidel Sole 24 Ore:

www.ilsole24ore.com/pagamenti

Gli approfondimenti sul Quotidiano del fisco



Sul Quotidiano del Fisco di oggi in esclusiva per gli abbonati:

■ l'articolo di Michele Brusaterra su soggetti non residenti e regime dei minimi; ■ l'analisi di Raffaele Rizzardi sull'abuso del diritto

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

I CASI PRATICI

IRPEF E CEDOLARE: IL PREVISIONALE SU REDDITI EFFETTIVI

01 | IL CASO Persona fisica che deve versare sulla base del metodo storico 2.640 € di acconto Irpef e 1.231,20 € di cedolare Mentre non vi sono possibilità di riduzione ai fini Irpef, per cui si rimane sul dato storico

poiché il reddito d'impresa è in crescita rispetto al 2013, si procede a una riduzione ai fini della cedolare.

02 | BASE DI RIFERIMENTO La cedolare è dovuta con riferimento a due contratti

di locazione (canoni percepiti nel 2013 10.800 €). Il contribuente ha versato la prima rata di acconto della cedolare con il metodo storico (€ 1.003,20). Entrambi i contratti di locazione sono stati risolti ad agosto 2014

codice tributo					
1841	prov/mese rff.	armo di offerimento 2014	importi a debito versati 364,80	importi a credito compensati	
4034		2014	2.64000		
	_	_			
		_		- 11	SALDO (A-8)
			2.00 ('00	41.7	3.004.8
		4034		4 0 3 4 2014 2.64000	4 0 3 4 2014 2.64000

(locazioni 2014 presunte 7.200) e il contribuente decide di calcolare l'importo della 2a rata della cedolare con il metodo previsionale.

03 | I CALCOLI Il contribuente calcola la cedolare dovuta sui canoni imponibili nel 2014: 7.200 x 20% = 1.440 €. L'acconto

2014 sarà 1.440 € x 95% = 1.368 €. Il contribuente versa la 2a rata decurtando quanto versato come 1º acconto: 1.368 -1.003,20 = 364,80 euro

POTENZIAMENTO DELL'ACE: IL RICALCOLO SUGLI ACCONTI

01 | ILCASO

Beta Srl ha un imponibile pari a 225mila € (quadroRf) a cui viene decurtata un' Ace di 15mila € (calcolato su 500mila € di incremento del patrimonio). L'Ires dovuta sul 2013 si determina quindisu210mila€edèparia 57.750€.

02 L'ACCONTO SUBASESTORI-CAEPREVISIONALE

Lasocietà ha versato il primo acconto Iressu base storica. L'accontoèdi58.616€ (101.50%): 23.4461a rata: 35.1702arata.L'impresa pre unutile 2014 simile al 2013 (225mila€)evorrebbeilricalcolo

con il metodo previsionale.

US TOUCOLT

L'acconto deve essere rideterminato: imponibile 225 mila €; Ace 700mila*3%=21mila €: nuovo imponibile per l'acconto 204 mila *27,5€=56.100; 56.100 * 101,50%=56.942

mitore, tutore o curatore falliment						
	2 0 0 2	prov/mese rf.	anno di silerimento 2014	33.495,00	Importi a credito compensati	
MPOSTE DIRETTE – IVA RITENUTE ALLA FONTE ALTRI TRIBUTI ED INTERESSI	3					



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-3%,51-36%

Sezione: SETTORI E IMPRESE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000 Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 2 Foglio: 1/2

Dalla vecchia tassa sugli impianti industriali alla stangata retroattiva sui fondi agricoli

Terreni, macchinari e capannoni: il conto delle patrimoniali nascoste

Il fisco sugli immobili ha scalato la classifica delle tasse «ostili», complice la sua caratteristica principale: un caos normativo che si è tradotto in rincari, spesso retroattivi. Vere e proprie patrimoniali nascoste non solo sulle case ma anche su terreni, capannoni, impianti. Una storia ripetuta puntualmente negli ultimi 3 anni per coprire problemi di bilancio: dalle tasse sui capannoni ingigantite da cambi di regole e calcoli che trattano i macchinari come il mattone e moltiplicano così la base imponibile, fino all'addio all'esenzione totale per i terreni agricoli in 2mila Comuni, finora «salvati» in quanto aree montane.

Mobili e Trovati ► pagina 2

Nel mirino del fisco





Sorpresa in extremis

In 2mila Comuni scompare l'esenzione totale prevista per le aree coltivabili

Le prospettive

Il passaggio alla «local tax» rischia di colpire ancora le categorie produttive



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 1-10%,2-22%

Immobili, quando la tassa è «insopportabile»

Dal vecchio prelievo sui macchinari all'Imu retroattiva sui terreni agricoli le anomalie delle imposte sul mattone

Gianni Trovati

MILANO

Dall'Imu sui terreni che fino a oggi erano considerati esenti perché montani alle tasse sui capannoni ingigantite dai cambi continui di regole e dai paradossi dei calcoli che trattano i macchinari come il mattone e moltiplicano così la base imponibile, il fisco immobiliare ha ormai scalato la classifica delle tasse «ostili» al contribuente. A spingerlo in vetta è stata la sua caratteristica principale, assunta negli ultimi tre anni: un caos normativo interminabile che si è puntualmente tradotto in rincari, spesso retroattivi, per coprire questo o quel problema di bilancio.

L'ultimo episodio della saga arriva con l'addio all'esenzione totale per i terreni agricoli in 2mila Comuni, in base al decreto che il ministero dell'Economia ha preparato e che a meno di ripensamenti dell'ultima ora dovrebbe vedere la luce a breve (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il nuovo provvedimento attua un capitolo del decreto Irpef di aprile, che aveva promesso una stretta sulle esenzioni oggi in vigore nei Comuni considerati «montani» dall'Istat con l'obiettivo di raggranellare «una somma non inferiore a 350 milioni di euro». Nel frattempo i mesi sono passati, le regole attuative (che avrebbero dovuto vedere la luce entro il 22 settembre) hanno tardato, ma proprio il fatto che i 350 milioni di euro siano già stati messi a copertura sul bilancio 2014 rende improbabile un altro rinvio.

Nelle loro infinite contorsioni di questi ultimi tre anni, però, le tasse immobiliari hanno raggiunto risultati paradossali anche su contribuenti già abituati a fare i conticonl'Ici. È il caso, in particolare, di capannoni, alberghi e centri commerciali: nel tentativo almeno di ammorbidire i maxi-aumenti che hanno colpito queste categorie produttive, l'ultima legge di Stabilità ha provato la strada della deduzione dalle imposte sui redditi di quanto versato a titolo di Imu e poi di Tasi. Peccato, però, che per far quadrare i conti la deducibilità sia stata ridotta al minimo, con il risultato che mentre il bonus attribuisce uno sconto effettivo del 5,5%, l'ulteriore aumento lineare delle basi imponibili nel 2013 è stato dell'8,3 per cento, e l'arrivo della Tasi quest'anno ha assestato un colpo ulteriore. Una beffa, che per di più ha escluso ogni aiuto per le imprese in perdita, per le

quali la deducibilità si trasforma in un credito d'imposta futuribile. Tutti questi fenomeni si ripresentano ingigantiti sulle imprese che si vedono attribuire la rendita catastale anche ai macchinari come le presse, i forni e gli altri strumenti di lavorazione, e che anche su questi pagano Imu e Tasi. Nel cantiere della manovra dell'anno scorso l'allora ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato disse che era inconcepibile «far pagare la patrimoniale a un tornio». È esattamente quello che accade.

Ma la ricerca dei problemi fiscali sul mattone non può ignorare l'abitazione principale, oggetto di un dibattito intenso quanto inconcludente da ormai nove anni. Anche in questo caso, il Fisco ha bussato a sorpresa alla porta di contribuenti fino a un momento prima "graziati" dalle vecchie tasse. Lo ha fatto con la Tasi, che a causa dell'assenza degli sconti fissi tipici di Ici e Imu ha presentato per la prima volta il conto anche ai proprietari di abitazioni di valore fiscale molto basso, per questa ragione sempre trascurati dalle vecchie imposte. Il risultato paradossale è stato che dopo un dibattito infinito sul «superamento» delle imposte sull'abi-

tazione principale, milioni di abitazioni principali che non avevano mai versato né Ici né Imu sono state obbligate a pagare la Tasi. Anche in questo caso, nemmeno il calendario hagiocato a favore dei contribuenti, permettendo loro almeno di abituarsi all'idea e di capire con comodo quanto e come pagare.

> gianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-10%,2-22%



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

QUOTIDIANO DI SICILIA

Dir. Resp.: Carlo Alberto Tregua Tiratura: 24.200 Diffusione: 22.722 Lettori: n.d. Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 8 Foglio: 1/1

Confindustria "Canone zero per ditte acqua minerale"

PALERMO - "Acqua minerale gratis per le aziende che la esportano fuori dalla Sicilia, e a canoni quasi inesistenti per chi la estrae (emunge) e la distribuisce nell'isola", dagli attuali 2 euro al metro cubo, previsti dalla legge regionale 9/2013, fino a 30 centesimi al mc. È la proposta fatta dai rappresentanti di Confindustria ieri al tavolo della commissione Attività produttive dell'Assemblea regionale siciliana.

semblea regionale siciliana.

"Trovo assurda la proposta di Confindustria - dice il deputato M5S Matteo Mangiacavallo - e oltremodo offensiva per i cittadini siciliani che pagano l'acqua, quasi sempre non potabile, in media a oltre 1,50 euro al metro cubo, mentre quella migliore,

la minerale, dovremmo cederla a 30 centesimi o addirittura regalarla se i concessionari riescono a venderla fuori dalla Sicilia. Tutto ciò è ridicolo e inaccettabile" "Facciamo un appello di buonsenso a Confindustria dice la deputata del Movimento Claudia La Rocca ricordando che la norma antecedente al 2013 prevedeva un canone di 1,03 euro per metro cubo: Se proprio si deve rivedere la legge vigente per esigenze delle imprese, pretendiamo comunque che la nostra acqua non venga svenduta. L'accordo della conferenza tra regioni del 2006 prevede canoni da 1 a 2,50 per metro cubo per l'acqua imbottigliata e da 0,50 a 2 per l'acqua emunta non imbottigliata. La nostra controproposta è di adottare una normativa che si avvicini a quella della regione Calabria, che mantiene canoni in linea con le altre regioni, ovvero 60 euro per ettaro, 1 euro per l'acqua emunta, 50 cent per l'acqua imbottigliata in vetro, incentivando così meccanismi virtuosi in materia di riduzione a monte dei rifiuti".



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 10%



Dir. Resp.: Ezio Mauro Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 4 Foglio: 1/1

Autostrade e appalti truccati, la rete segret

Il pm aveva chiesto l'arresto per un terzo funzionario del Cas ma il gip ha detto no ALESSANDRA ŽINITI

«SICCOME Ventura è saltato per interdizione dell'antimafia, sto partecipando ad una gara da seicentomila euro al mese per la sorveglianza, la sicurezza stradale», raccontava l'imprenditore Nino Giordano all'amico avvocato Dino Arrigo che, stupefatto, osservava:» Sicurezza stradale, e tu che competenze hai". E Giordano: "La competenza non ce l'ho, ma ho il requisito, me lo sono fatto dare". Non avevano le competenze e non avevano neanche i mezzi tecnici necessari per adempiere ai delicatissimi compiti di sorveglianza sulla sicurezza delle autostrade siciliane gli imprenditori arrestati martedì su richiesta della Dda di Messina per essersi

aggiudicati, a suon di tangenti, un appalto da 9 milioni bandito dal Cas, il Consorzio dove "a libro paga" contavano su più di un amico. A cominciare da Letterio Frisone, il dirigente responsabile dell'appalto che il governatore Crocetta avrebbe voluto licenziare l'anno scorso quando, dopo la

revoca dell'appalto alla ditta Ventura, bloccata per un'interdittiva antimafia arrivata dall'Expo di Milano, Frisone riuscì a spartire tra le ditte sue amiche,

con procedura d'urgenza, l'appalto milionario. I primi interrogatori degli arrestati, tra cui appunto Frisone e il collega Alfredo Sforza, cominceranno oggi davanti al gip

Maria Luisa Materia. Ma dalle intercettazioni allegate agli atti, vengono fuori agghiaccianti conversazioni in cui i vincitori dell'appalto ridono mentre osservano che le loro aziende non hanno alcuni dei mezzi ritenuti indispensabili per i soccorsi in caso di incidente. E, alla fine, l'escamotage per far fronte agli "imprevisti" era ricorrere alle maestranze e ai mezzi proprio della ditta Ventura che così, dopo essere stata estromessa dalla porta per l'interdittiva antimafia, rientrava dalla finestra. Nell'inchiesta risulta indagato un terzo funzionario del Cas, Angelo Cuccia di Castelbuono, al quale viene chiesta una consulenza. La Procura ne aveva chiesto l'arresto, ma il giudice ha detto no.





Peso: 17%



Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 12 Foglio: 1/1

Il Tour dell'efficienza energetica

Oggi alle 12, in piazza Bellini, inaugurazione del Tour dell'efficienza energetica di Enel Energia. Saranno presenti il sindaco Enzo Bianco, il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, Michele Grassi, responsabile Customer Service Enel - Macro Area Sud, e Augusto Raggi, responsabile Vendite Mass Market Enel - Macro Area Sud. L'iniziativa intende favorire la diffusione della cultura dell'efficienza

energetica e delle tecnologie connesse, che può essere per la Sicilia un'ottima opportunità di crescita. La tensostruttura Enel resterà a Catania per 4 giorni e sarà gratuitamente aperta al pubblico da giovedì a sabato, dalle 9 alle 20, e domenica 23 dalle 10 alle 20



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 3%

Telpress Servizi di Media Monitoring

SICILIA CATANIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 6 Foglio: 1/1

ISICILIA: SELLIORE IN DIFFICOLTA E POSTI A RISCHIO

Canoni alti, l'acqua minerale va di traverso

GIORGIO PETTA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

PALERMO. Canoni alle stelle e rischio chiusura per le otto aziende siciliane che producono acqua minerale, con conseguenze drammatiche per il futuro ocupazionale degli 800 addetti dell'intera filiera. È per questo motivo che Confindustria Sicilia, l'altro ieri in commissione Attività produttive dell'Ars, ha sottolineato la necessità di modificare l'aumento dei canoni di concessione previsto dall'articolo 14 della legge di stabilità 2013, che rischia di mettere fuori mercato le imprese dell'Isola, a tutto vantaggio dei competitor di altre regioni.

Il problema riguarda l'ammontare del canone e la sua applicazione sulla quantità di acqua prelevata dalla sorgente. Per le aziende produttrici dovrebbe, intanto, essere applicato sull'imbottigliato e, di conseguenza, sul fatturato, in quanto facilmente accertabile. Inoltre, il canone non dovrebbe superare quello applicato in altre regioni d'Italia per non aggravare la posizione delle aziende produttrici siciliane rispetto alla concorrenza. Un aumento del prezzo della bottiglia dirotterebbe, infatti, la scelta del consumatore verso acque minerali sicuramente più a buon mercato ma certamente non siciliane.

Nell'interesse collettivo, Confindustria ha, dunque, proposto una revisione della norma, prevedendo un allineamento dei canoni concessori a quelli di regioni limitrofe. Un adeguamento che potrebbe contemperare la giusta esigenza di garantire maggiori introiti fi-

nanziari alla Regione con la sostenibilità economica dei canoni dovuti dalle imprese.

In occasione dell'audizione, Giorgio Cappello, presidente della Piccola industria di Confindustria

Sicilia, ha anche voluto lanciare alla classe politica la sfida che la Piccola industria ha dato alle proprie imprese: triplicare l'export del manifatturie-

ro entro il 2020. «Dobbiamo sostenere le imprese - ha detto Cappello - e con esse i lavoratori. La Sicilia non può permettersi di perdere altri pezzi del proprio tessuto economico. Piuttosto che mettere a rischio le imprese che ancora, a suon di sacrifici, resistono sul mercato, bisognerebbe pensare a un piano industriale che le sostenga e le aiuti a portare il made in Sicily fuori dai confini nazionali. Dall'export può passare il rilancio dell'economia siciliana».





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

SICILIA CATANIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 14 Foglio: 1/1

RICERCHE PETROLIFERE: INTEGRATA L'INTESA CROCETTA-ASSOMINERARIA Permessi solo a chi ha sede in Sicilia

GIOVANNI CIANCIMINO

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

PALERMO. Il protocollo d'intesa sottoscritto il 4 giugno scorso tra il governatore Crocetta e il presidente del settore idrocarburi di Assomineraria Cavanna, sarà ampliato. Nel pomeriggio di ieri è stato stabilito che il Comitato, di cui al citato protocollo di intesa già sottoscritto, sarà integrato dal dirigente generale del dipartimento della Pesca mediterranea e dal dirigente generale del dipartimento dei Beni culturali e dell'identità siciliana. Oltre a questo c'è l'impegno, relativamente a tutte le attività di estrazione di idrocarburi sul territorio della Regione siciliana (onshore) e nell'offshore ad esso adiacente, ad avviare l'iter affinché tali attività siano svolte attraverso soggetti giuridici aventi la sede legale nel territorio della Regione.

Intanto, a proposito di idrocarburi, il presidente Crocetta martedì prossimo riferirà all'Ars sulle ricerche petrolifere in Sicilia, alla luce delle polemiche di questi giorni tra lo stesso governatore e l'Ars.

Come si ricorderà, la scorsa settimana l'Ars, con voto trasversale, approvò una mozione che impegnava il governo a sospendere le autorizzazioni di ricerca e prelievo di idrocarburi attualmente in corso. Il governatore Crocetta ha negato che una mozione, sia pure votata dal Parlamento, possa modificare la normativa vigente. Di rimando, il presidente dell'Ars Ardizzone ha sostenuto che la

volontà del Parlamento vada rispettata.

In proposito va ricordato che i deputati del Pd presenti votarono la mozione, sebbene fosse stato bocciato un loro emendamento con cui si precisava che la sospensione non sarebbe stata valida per le ricerche in corso. Lo stesso assessore Croce aveva dato parere favorevole alla mozione. Si pronunciò contro dopo la bocciatura dell'emendamento del Pd.

UNA TRIVELLA PETROLIFERA IN SICILIA



Peso: 8%

.06-120-080



Giovedì 20 Novembre 2014 Il Fatto Pagina 2

Mario Barresi Nostro inviato Messina

Mario Barresi

Nostro inviato

Messina. Asfalto deformato, gallerie insicure, pericolo di crolli, zero manutenzioni. Le autostrade siciliane sono da Terzo Mondo. E stavolta non lo dicono i soliti automobilisti imbufaliti. Lo sostiene la Regione. E lo ammette stesso Cas. In un carteggio riservatissimo. Nel quale le «tante disfunzioni» che «creano disagi agli utenti» sono solo il "lato B" dello scandalo. Perché in quelle pagine si mettono nero su bianco decine di milioni a rischio (per cantieri già finanziati) a causa di bilanci non approvati, sprechi milionari per consulenze facili a progettisti e avvocati, assunzioni allegre «oggetto di indagini penali, amministrative e contabili». E tante altre «anomalie» (eufemismo burocratico).

Benvenuti al Consorzio Autostrade Siciliane. L'ente munifico e pantagruelico, al centro dell'indagine della Procura di Messina che martedì ha portato all'arresto di due funzionari dell'ente e di sei imprenditori per un appalto "telecomandato", è da tempo un osservato speciale. Da parte degli stessi magistrati, che non escludono «nuovi e clamorosi filoni d'indagine», come rivela il procuratore capo Guido Lo Forte. Ma non soltanto. Perché come avevamo anticipato ieri, anche alla Regione c'è un corposissimo "dossier Cas". Frutto di un'ispezione - fra carreggiate e uffici - da parte degli "007" del Dipartimento alle Infrastrutture, sguinzagliati dall'ex assessore Nico Torrisi e dal direttore generale Giovanni Arnone. Un atto di vigilanza «dovuto», visto che il Cas è una società partecipata al 91% dalla Regione. Ma l'altro aspetto clamoroso sono le risposte, senza veli, fornite del presidente del Consorzio, Rosario Faraci.

Le strade da Terzo mondo

L'assessorato, «a seguito del giro ispettivo sui vari tronchi della rete autostradale», segnala le «tante disfunzioni». Gli avvisi dei cantieri completati, «con i relativi cartelli segnaletici "dimenticati" nella corsia d'emergenza»; guard rail che nella «quasi totalità dei tratti autostradali» in concessione «non rispettano il livello di sicurezza», perché «non conformi alla norma europea sulle barriere di sicurezza»; segnaletica verticale e orizzontale inadeguata, colonnine di Sos che «risultano non funzionanti»; areatori delle gallerie «disattivati» creando «scarsa visibilità dovuta ai gas di scarico non smaltiti delle autovetture in transito», rendendo «il passaggio pericoloso per la salute degli utenti». E poi il capitolo relativo al «conglomerato bituminoso che è utilizzato come manto stradale», con la constatata «deformazione dello stesso, presente praticamente in tutti i tratti in cui non si registrano interventi manutentivi recenti». Nel calderone anche la «carente e in alcuni punti mancata esecuzione dei lavori di manutenzione delle aree a verde», nonostante - ricorda l'assessorato - il 26 luglio del 2013 sia stata firmata una convenzione con l'Azienda regionale Foreste per l'utilizzo dei lavoratori forestali. Su quest'ultimo aspetto il presidente del Cas si difende sostenendo che la convenzione ha «difficoltà attuativa», per «l'inesperienza degli operai a lavorare lungo l'arteria autostradale». Vista la «delicata questione», l'ente ha però predisposto progetti per le «manutenzioni più urgenti». Ma sulla manutenzione ordinaria e straordinaria Faraci allarga le braccia, nonostante «l'impegno profuso da questo Consiglio direttivo insediatosi il 9 ottobre 2013 per recuperare i ritardi accumulati», dopo 14 anni di commissari straordinari e la conseguente «difficoltà di programmare e di realizzare» i lavori necessari. «Si è proceduto per lo più con somme urgenze», certifica Faraci. Che suggerisce «la mancata tempestiva approvazione dei bilanci» come concausa. Perché fino alla scorsa estate mancavano all'appello, per ammissione dello stesso presidente, i consuntivi 2012 e 2013, «determinata dall'assenza del Collegio dei revisori dei conti», oltre che del preventivo 2014. Il che - a parte un censurabile deficit in termini di trasparenza, perché dei bilanci non v'è traccia nemmeno sul sito - ha causato, rileva l'assessorato, «problemi di tipo finanziario».

I progetti "congelati"

E qui si apre un altro fronte delicato. Perché il "congelamento" degli avanzi d'amministrazione ha rallentato il Piano straordinario per la messa in sicurezza della Messina-Catania e della Messina-Palermo: 184 milioni, di cui 54 a valere sulla delibera Cipe 62/2011, per 14 interventi. Un piano approvato anche dalla giunta regionale nell'aprile 2013, con esplicita richiesta di dare priorità al viadotto "Ritiro" e alle gallerie di Tindari e Capo d'Orlando sulla A20. Interventi «assolutamente necessari», per gli ispettori dell'assessorato, per eliminare «pericoli di crolli incombenti»; le gallerie, tra l'altro, sono state sequestrate dalla Procura di Patti. Sulla spesa a carico del Cas, 130 milioni «con fondi propri da reperire», nella relazione si fanno i conti in tasca al Consorzio. Che dai pedaggi incassa 95 milioni l'anno (Iva compresa), con l'obbligo di reinvestire il 34% in «manutenzione e rinnovi». E, sottratte le spese per il personale, il resto va impegnato per la sicurezza stradale. Ovvero: 30 milioni, avanzati nel 2012, necessari per il viadotto "Ritiro". Ma i progetti, scrive la Regione, «ad oggi non risultano cantierabili». Faraci rassicura sull'approvazione dei progetti da parte della Svca (Struttura di vigilanza sulle concessionarie autostradali) del ministero dei Trasporti e sui relativi bandi in attesa di decreto regionale. Ma sulla copertura finanziaria dei progetti esecutivi di manutenzione straordinaria è più in difficoltà, ammettendo «un rallentamento». Dunque, «per recuperare il gap che ci separa dalla qualità di altre autostrade», c'è la necessità di «ricorrere a finanziamenti straordinari» per i quali «sono in corso contatti con vari Istituti (non soltanto nazionali) che hanno manifestato disponibilità ad esaminare positivamente la questione».

Le consulenze d'oro

L'altro pentolone è quello in cui ribolle l'eccesso delle «procedure relative all'affidamento dei lavori e alla esternalizzazione dei servizi», che fa il paio con il proliferare di «incarichi professionali di progettazione e di difesa in giudizio». Nonostante ciò c'è una «criticità nella gestione del contenzioso», con una bomba (milionaria) a orologeria piazzata in contrada Scoppo. Su questi aspetti Faraci, protagonista comunque di una oggettiva operazione di ripristino della legalità, è molto esplicito. Fornisce cifre e anche qualche nome. Il dato di partenza aberrante è che il consorzio «non è dotato (e non lo è mai stato) di ufficio progettazione né di ufficio legale». Per le tratte stradali, «sin dagli anni 1965», il Cas ha un contratto con la Technictal Spa (oggi amministrata dal veronese Alberto Scotti) «in forza di varie successive convenzioni», dovrà avvalersi «fino al completamento della tratta Siracusa-Gela». Cioè: all'infinito... Forse ben oltre la scadenza della concessione Anas, prevista nel 2030. Ma il presidente del Cas ammette «dubbi sulla validità di tale rapporto giuridico», sulla base dei quali il consorzio ha invitato il governatore Rosario Crocetta a chiedere un parere all'Avvocatura dello Stato. Era l'inizio del 2013. «Da allora non è pervenuta alcuna risposta», precisa Faraci. E ogni giorno che passa sono soldi in più, anche perché fra Cas e Technical c'è un groviglio di contenziosi. Da un lato l'azienda batte cassa sulle spettanze; dall'altro il consorzio l'ha messa in mora «per gravi irregolarità e inadempienze - scrive Faraci - nella progettazione e nella direzione dei lavori relativi a parecchi appalti nei quali lo stesso Consorzio è stato chiamato a pagare i danni» alle ditte esecutrici.

E cosa fa il Cas per condurre la battaglia legale contro il colosso ingegneristico? Sborsa fior di parcelle a legali. Tutti esterni. L'"avvocatificio" delle autostrade siciliane - dettaglia il presidente - paga tre tipi di consulenze. La prima è sui danni fino a 1.000 euro denunciati dagli automobilisti siciliani, «per i quali non risulta facile predisporre adeguate difese». Bazzecole, a confronto dei «danni da ritardo per varianti necessarie al progetto o responsabilità della direzione lavori». Pendenze giudiziali «di notevole entità», con una «percentuale di esito positivo nel tempo molto bassa», ricorda Faraci. Che, oltre alla diffida alla Technical, ha disposto un'indagine sugli accordi bonari e una verifica sulla «necessità di transigere la singola questione». Forse alla fine scoprirà che il sistema serve per foraggiare gli avvocati?

Le assunzioni "allegre"

Le consulenze legali del terzo tipo - i ricorsi dei dipendenti - aprono l'ultimo vaso di Pandora. Il presidente Faraci fa il punto sul personale: la pianta organica prevederebbe «oltre 700 unità», ma in atto i dipendenti sono «meno di 400» (389 secondo l'aggiornamento pubblicato sul sito a ottobre), di cui circa 300 "Ate", ovvero esattori-casellanti. Uno ognuno dei 300,5 km di autostrade in esercizio. Ammettendo «la necessità di una riorganizzazione interna», Faraci, con onestà, segnala inoltre l'anomalia - sopravvissuta all'unificazione dei tre consorzi che nel 1997 si fusero nel Cas - di «una sostanziale triplicazione del servizio». Insomma: tutte le figure, comprese quelle inutili, sono moltiplicate al cubo. Così come i casellanti, suddivisi per tratte autostradali, «come se si trattasse di enti differenti». Il risultato? Un «grave pregiudizio per il funzionamento e gli interessi del Consorzio». Sui casellanti (che guadagnano anche 2.900 euro netti al mese, come emerso martedì all'Ars) Faraci annuncia una stretta. Turni razionalizzati «modificando abitudini, anche consolidate, sull'utilizzo dello straordinario» e stop alle

assunzioni dei trimestrali. Ma sull'adeguamento degli stipendi, dal contratto Italstrade a quello regionale, anche il coraggioso presidente sbatte la testa sul muro di gomma eretto trasversalmente dalla deputazione messinese all'Ars.

Faraci ricorda infine la richiesta alla Regione di altre «84 unità dalle disciolte Province regionali», da adibire alla «sorveglianza attrezzata», più altro personale regionale in comando per servizi di pulizia (48 unità) e impianti elettrici (6 dipendenti), ma il personale degli enti interpellati era «inadeguato per qualifica e livello». E allora che si fa? Tutto, fuorché ripetere gli errori del passato. «Alcuni anni addietro conclude Faraci - si sono attuate procedure di mobilità e assunzioni di personale a tempo indeterminato (da tempo determinato», entrambe «oggetto di indagini penali, amministrative e contabili». Così, giusto per dire tutto. Fino in fondo.

twitter: @MarioBarresi

20/11/2014



Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SICILIA CATANIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

DICILIA CATANIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo

Edizione del: 20/11/14 Estratto da pag.: 29 Foglio: 1/1

ATTESTATI DA PARTE DI TUTTI GLI ESPONENTI DELLE FORZE POLITICHE, DEL MONDO DEL LAVORO E DELL'ASSOCIAZIONISMO

Una valanga di messaggi di solidarietà al sindaco Bianco

Una valanga le attestazioni di solidarietà al sindaco arrivate da esponenti politici di ogni colore.

Il presidente della Commissione regionale antimafia, Nello Musumeci, ha parlato di «sindaci soggetti esposti e vulnerabili in questo drammatico contesto economico». Sulla stessa linea l'europarlamentare del Pd, Michela Giuffrida, che ha invitato a «riflettere sul diffuso clima di rabbia e sull'altissimo livello di violenza, nei confronti di chi amministra». Per l'eurodeputato di Ncd, Giovanni La Via, «è il risultato di quella campagna di odio nei confronti della politica», mentre per il deputato di Forza Italia, Basilio Catanoso, «oggi chi oggi è impegnato in posizioni di visibilità, si espone anche a rischi personali». Messaggi anche dal senatore Ncd, Salvo Torrisi, dal deputato nazionale del Pd, Giovanni Burtone, dal senatore Antonio Scavone, vicepresidente vicario del gruppo Grandi Autonomie e Libertà, dal deputato nazionale del Pd, Giuseppe Berretta («Un gesto assurdo, ingiustificabile come lo è ogni forma di violenza»). Per il presidente del Consiglio comunale, Francesca Raciti «una ferita per l'intera città»; il giornalista Nino Milazzo: «Troppi sono i veleni che circolano sui circuiti web, in cui spesso operano impunemente dilettanti irresponsabili, il deficit di vigilanza e di esperienza professionale pesa non poco sulla qualità dell'informazione on

«L'aggressione subita dal sindaco - scrivono in una nota congiunta gli assessori Luigi Bosco, Marco Consoli, Rosario D'Agata, Salvo Di Salvo, Giuseppe Girlando, Orazio Licandro, Angela Mazzola, Valentina Scialfa, Fiorentino Trojano, con il segretario e direttore generale, Antonella Liotta, il capo di gabinetto, Massimo Rosso, e i componenti dello staff - è l'ennesimo preoccupante sintomo di un corto circuito che attraversa datempo la città e il suo corpo e che purtroppo riguarda anche il resto del Paese per via della crisi economica. Condanniamo il gesto nella violenta dinamica ed esprimiamo tutta la nostra incondizionata solidarietà al sindaco. Ma non ci fermiamo a questo».

Solidarietà al sindaco anche dal segretario della Cgil, Giacomo Rota, dalla segretaria della Cisl, Rosaria Rotolo, dalla segreteria provinciale della Cisl Fp e la Cisl Sicilia, dalla Uil, dal segretario generale dell'Ugl, Carmelo Mazzeo, dal direttore di Confesercenti, Salvo Politino, dal presidente di Confindustria Ct, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, dal presidente di Confcooperative Sicilia, Gaetano Mancini, dal presidente di Confcommercio Sicilia, Pietro Agen, dal presidente di Fipe Confcommercio regionale, Dario Pistorio, dal presidente e dal vicepresidente di Fipet, Roberto Tudisco ed Elena Malafarina, dal presidente di Confcommercio Imprese per l'Italia, Riccardo Galimberti.

E ancora la segreteria del circolo Pd, composta da Giovanni Villari, Margherita Ferraro, Daniele Maccarrone; il commissario straordinario dell'autorità portuale, Cosimo Indaco; la deputata Pd, sindaco di Pollina, Magda Culotta; il capogruppo consiliare "Con Bianco per Catania", Alessandro Porto; la consigliera comunale del Megafono, Erika Marco; Dario Aloisi, della segreteria del Psi-Sicilia; il sindaco di Giarre, Roberto Bonaccorsi; il presidente della Consulta giovanile, Pierangelo Spadaro, il presidente provinciale del Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl), Piergiuseppe De Luca; il presidente di Acli Sicilia, Santino Scirè, e quello di Acli Catania, Francesco Lu-

ca; l'Assostampa con Daniele Lo Porto, Rosamaria Di Natale e Giovanni Lo Faro; il consigliere comunale Lanfranco Zappalà, il deputato Ncd, Dore Misuraca; il presidente dell'Associazione nazionale consumatori Codici Sicilia, Manfredi Zammataro; il capogruppo del Pd in Consiglio comunale, Giovanni D'Avola; il sindaco di Aci Castello, Filippo Drago; il presidente del Cda Asec, Francesca Garigliano; il sindaco di Riposto, Enzo Caragliano; il capogruppo di Art. 4 in Consiglio comunale, Nuccio Lombardo; il capogruppo del Gruppo Misto, Massimo Tempio; il capogruppo di Grande Catania, Giuseppe Castiglione; il deputato regionale Marco Forzese; il gruppo consiliare «Area popolare», Manlio Messina, Tuccio Tringale, Salvo Giuffrida, Salvatore Tomarchio, Carmelo Sgroi; i consiglieri di «Catania Futura», Salvatore Spadaro, Alessandro Messina, Carmelo Coppolino; Il presidente, Nello Russo, i dirigenti delle società sportive e tutti gli atleti del Consorzio «Catania Al Vertice»; il vicepresidente della municipalità Borgo-Sanzio, Orazio Grasso; i consiglieri comunali del «Partito Sicilia Democratica»; il sindaco di Paternò, Mauro Mangano; il consigliere comunale, Carmelo Sofia; il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti; il deputato regionale del Pd, Gianfranco Vullo; il segretario regionale dei Giovani Democratici siciliani, Salvo Nicosia; la deputata regionale del M5S, Giulia Grillo; il presidente di Confagricoltura Catania, Giovanni Selvaggi.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 21%

Telpress

075-134-080



Giovedì 20 Novembre 2014 Prima Pagina Pagina 1

Il Sindaco come parafulmine

Fermiamoci. Al di là della specificità dell'episodio di ieri a Catania, fermiamoci un momento, anche uno soltanto, non per esprimere la solidarietà - certo doverosa, ma anche scontata, banale e in qualche caso semplicemente di facciata - al sindaco di Catania, che prende un pugno in faccia da una persona con problemi psichici che vede nel primo cittadino un totem da oltraggiare, chissà poi perché. Piuttosto, fermiamoci per riflettere su quanto sta accadendo con sempre maggiore frequenza a Catania, una volta di più città paradigmatica del momento che vive la Sicilia tutta.

Fermiamoci, allora, per ribadire con maggiore forza e chiarezza che stiamo scivolando verso una deriva violenta la cui pericolosità non è ugualmente percepita da tutti. Fermiamoci per osservare quanto oggi si reagisca di pancia e non si agisca di testa. Sono gli stessi giorni in cui la legittima rivendicazione diventa rabbia cieca, la paura sfocia in disperazione e persino la sana goliardia tra i giovani viene sostituita dalla vigliacca prepotenza. Fermiamoci ad ascoltare gli urlatori di professione e di convenienza e sentiremo soltanto un silenzio assordante, comprendendo quanto siano vuote le loro parole, cariche spesso soltanto di contrapposizione pregiudiziale, di "no" a prescindere, pallettoni verbali che feriscono e fanno soprattutto breccia tra chi ha meno anticorpi culturali.

Fermiamoci, ancora, per ripensare a quanto oggi sia difficile governare, soprattutto fare il sindaco, la carica istituzionale che sta, come dire, allo sportello dell'Ufficio Pubblico. Un sindaco - oggi ancora più di ieri - è il terminale dei tagli imposti dalla spending review, costretto a fare l'equilibrista tra aumento di imposte e garanzia dei servizi sociali. Vede crescere nelle strade della propria città il disagio sociale legato alla mancanza di lavoro e spesso si sfianca in un'opera di mediazione che può risultare comunque vana se poi non c'è qualcun altro che il lavoro lo porta.

Un sindaco come un parafulmine. Non appaia un alibi. Proprio per questo, anzi, si chiede a chi governa le nostre città, dalla Capitale di questo Paese disgraziato al più piccolo borgo, il massimo rigore, un'azione limpida che, certo, poi può rivelarsi fallace, ma che deve essere comunque spendibile non sul piano del consenso personale ma su quello della credibilità. Un sindaco deve essere davvero il primo cittadino, nel senso di colui che più di altri, per il ruolo che ha, deve fare qualcosa per la propria città. In termini di progettualità, di visione di futuro, di rispetto delle regole.

A noi tutti altri resta giudicare, criticare. Abbassando i toni, per non fare da sponda al primo disperato che passa.

20/11/2014



Giovedì 20 Novembre 2014 Il Fatto Pagina 2

Al via oggi gli interrogatori con alcuni degli arrestati

Messina. Prendono il via oggi gli interrogatori delle otto persone arrestate dalla Dia per gli appalti pilotati al Consorzio Autostrade. I faccia a faccia tra il Gip Maria Luisa Materia e gli imprenditori e i funzionari del Cas, ai domiciliari da martedì, andranno avanti anche domani. Poi toccherà ai due imprenditori interdetti.

L'attesa è tutta per l'architetto Lelio Frisone, il funzionario dell'ente che gestisce la Messina-Palermo e la Messina-Catania. Accompagnato dall'avvocato Valter Militi, Frisone deciderà se rispondere alle domande del giudice o tacere, avvalendosi della facoltà di non rispondere. Agli interrogatori prenderanno parte anche il procuratore aggiunto Sebastiano Ardita e il sostituto Fabrizio Monaco, che hanno condotto il caso. Molto attesi anche gli interrogatori di Nino Giordano, il costruttore della fallita Teknogest e patron della Meridional, la società che ha partecipato al bando per il servizio di sorveglianza sulle autostrade, poi andata alla agrigentina Eurogest e successivamente revocata. Infine toccherà all'imprenditore milazzese Francesco Duca che ha condotto la trattativa tra Giordano e Giuseppe Iacolino, il patron della Eurogest, anche lui arrestato. Era sempre Duca a curare il rapporto con l'architetto Frisone, al quale avrebbe consegnato almeno 100mila euro in contanti. E altri ancora ne avrebbe chiesti, secondo gli imprenditori messinesi, tanto da far loro commentare che «l'architetto si è allippato», riferendosi alle continue richieste di denaro.

Mentre l'inchiesta della Procura di Messina va avanti, all'Ars entra nel vivo, in Commissione lavoro, il nodo dipendenti. Proprio nel giorno del blitz la commissione ha approvato una risoluzione che impegna il Governo a ricorrere al Consiglio di Stato, dopo alcune pronunce del Consiglio di giustizia amministrativo, per la modifica del contratto di lavoro applicato ai dipendenti, da mesi impegnati in una delicata vertenza col presidente Rosario Faraci, il quale vorrebbe applicare al personale il contratto dei regionali, riducendo così le spettanze. «Era inevitabile che, prima o poi, il caso del Consorzio per le Autostrade Siciliane sarebbe esploso, lasciando dietro sé un lungo polverone di domande e responsabilità», è il commento del Portavoce alla Camera del Movimenti 5 Stelle, Francesco D'Uva. «Stiamo parlando di tratti autostradali che risultano tra i più pericolosi, per inadempienze nella sicurezza e nella manutenzione stradale, così come l'8 febbraio 2011 fu riportato anche dall'Associazione Italiana Confconsumatori Nazionale», ha sottolineato D'Uva. «In particolare, proprio la A20 Messina-Palermo ha continuato il Portavoce - è stata, negli ultimi anni, teatro di numerosi incidenti stradali mortali provocati dalle precarie condizioni di manutenzione». ALESSANDRA SERIO

20/11/2014



Giovedì 20 Novembre 2014 Il Fatto Pagina 3

«Appalti, sistema malato leggi e controlli carenti»

Lillo Miceli

Palermo. «Aspettiamo sempre l'opera di supplenza, lodevole, della magistratura per accorgerci che il sistema degli appalti pubblici è malato. Ciò significa che mancano le norme per prevenire la patologia». Per Antonio



Malafarina, ex questore e ora deputato regionale del Megafono, dopo lo scandalo, ennesimo, sugli appalti truccati del Consorzio autostrade siciliane (Cas), la politica non può stare a guardare. Secondo lei, qual è il lato più debole delle leggi sugli appalti pubblici?

«Anzitutto la mancanza di controlli, che sono un incentivo alla corruzione. Poi, non può essere che il funzionario che predispone la gara abbia libertà assoluta. In questo modo è facile che 4-5 imprese si mettano d'accordo nel presentare offerte simili, sapendo che una di esse si aggiudicherà l'appalto. È un sistema vecchio come il mondo. Il pentito Siino ci ha spiegato come funzionava e funziona il "tavolino", ovvero la spartizione della torta».

Però, gli inquirenti sempre più spesso portano a galla patti indicibili.

- «Tutti abbiamo fiducia nella magistratura che fa il suo lavoro. Ma mi chiedo: i responsabili amministrativi svolgono il ruolo di vigilanza? Occorre un sistema di controlli che verifichi l'andamento delle gare. Non è possibile, come nella fattispecie del Cas, che si sperperino risorse, mentre le autostrade fanno pena». Qual è la sua proposta?
- «Avevo proposto la creazione di un ispettorato regionale alle dirette dipendenze del presidende della Regione; ispettorato che faccia uno screening sulle attività. Se nessuno controlla, dopo scopriamo che ci sono le schifezze».
- In Sicilia è stato creato il Dipartimento tecnico regionale e l'Osservatorio sulle gare di appalto.
- «L'Osservatorio può rilevare grandi numeri. L'ufficio ispettivo che immagino io, invece, dovrebbe passare al setaccio le irregolarità segnalate dalla magistratura ordinaria e dalla Corte dei conti. Si tratta di decine di gare di appalto e una miriade di centri di spesa, a cominciare dalla Sanità. Già lo spauracchio dell'ispezione può essere un deterrente».

Un esempio di verifica preventiva?

«Per esempio, la verifica delle capacità tecniche dell'impresa che partecipa alla gara. Possono esserci società che vincono un appalto per il trasporto di merci, ma non hanno neanche un furgone. Durante l'audizione in commissione Antimafia del manager dell'Asp di Palermo, abbiamo appreso che all'ospedale "Ingrassia" erano state piazzate delle macchinette distributrici, senza alcuna autorizzazione. Le ha fatte togliere. Nelle altre strutture è stata fatta questa verifica? La legge dice che bisogna fare una gara di appalto per coprire le spese del consumo di energia».

La normativa sembra fatta apposta per non fare sapere ai cittadini cosa avviene nei loro territori quando viene bandita una gara di appalto e qual è l'esito finale.

«La pubblicità degli atti relativi agli appalti sulla stampa è indispensabile. Chi lo sa che si fa la gara sulla vigilanza delle autostrade siciliane? Ma non c'è la Polizia stradale a fare la vigilanza? Non possiamo permetterci di buttare 8 milioni per avere, poi, autostrade piene di busche, gallerie senza illuminazione e guard-rail arrugginiti. Mi riferisco in particolare alla Catania-Messina».

Per alcuni gli Urega non ha velocizzato le gare di appalto.

«Per aprire le buste e verificare le offerte, bastano una o due sedute. In un giorno due gare si possono fare. Però, se si complica tutto con i formalismi, aumenta la conflittualità e la perdita di tempo. Non a caso, secondo l'Istat, la Sicilia è la terza regione per tasso di conflittualità nelle gare di appalto, mentre l'Emilia Romagna è l'ultima. Una ragione ci sarà. Occorre un'assunzione di responsabilità della burocrazia regionale. Non è possibile che qualcuno possa vincere una gara di appalto senza certificato antimafia o addirittura negativo. Chi ne risponde? Se dopo inchieste e arresti continua ad esserci il marcio, significa che qualcosa non funziona. Ci deve essere un motivo. Secondo me, l'ente appaltante

non può essere nello stesso tempo centrale di gara».

20/11/2014



Giovedì 20 Novembre 2014 II Fatto Pagina 3

Bancarotta fraudolenta sequestrati hotel di lusso

Catania. La Guardia di finanza di Catania - coordinata dal pm Giancarlo Cirielli, del gruppo per i «reati contro la criminalità economica» della Procura di Roma - ha eseguito il sequestro preventivo ordinato dal gip di due alberghi di lusso catanesi "Romano Palace Luxury Hotel" e "Hotel Romano House" il cui valore è di circa 35 milioni di euro. Secondo la Gdf è stata accertata una rilevante bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale da parte degli amministratori di quattro società catanesi i quali attraverso un articolato sistema fraudolento sviluppatosi mediante la costituzione di nuove società, il conferimento alle stesse di rilevanti patrimoni immobiliari e l'aumento di capitale sottoscritto da una società lussemburghese - hanno trasferito all'estero la proprietà dei due hotel. Le condotte illecite - dice la Gdf - sono state agevolate dall'assoluta mancanza di controllo da parte dei componenti dei collegi sindacali delle società coinvolte che sono accusati dello stesso reato. La Gdf spiega che «il disegno criminoso, che ha quasi completamente svuotato la società catanese fortemente indebitata, si è completato con il suo cambio di denominazione e il conseguente spostamento a Roma, dove è stata dichiarata fallita con un passivo di oltre 25,6 milioni di euro. Gli alberghi erano delle società "Romano House S. r. I. " e "Romano Palace S. r. I. ", (controllate al 100% dalla fallita "Harmony S. r. I. ", nel 2005 denominata "Biosan World Corporation S. p. A. "). Dopo una serie di passaggi societari e di fallimenti si arriva al controllo delle società proprietarie degli hotel da parte della lussemburghese "Hfb Investissements S. A. " sottraendo così le strutture alberghiere ai creditori. Le Fiamme gialle etnee hanno ricostruito il sistema fraudolento, «posto in essere quando già si era ampiamente manifestata l'insolvenza della società e di constatare che i vecchi amministratori catanesi hanno, di fatto, conservato la proprietà e la gestione diretta dei due complessi alberghieri». L'esistenza di consistenti debiti verso l'Erario e la strumentalità dello spostamento verso la società lussemburghese delle due lussuose strutture ricettive erano emerse nell'ambito di alcuni controlli effettuati dal Nucleo di polizia tributaria di Catania, conclusisi con la contestazione di oltre 6,5 milioni di euro sottratti a tassazione. Sono stati anche notificati avvisi di garanzia, per bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale, nei confronti di 15 persone fra rappresentanti legali delle società coinvolte e componenti dei collegi sindacali. I due alberghi di lusso sequestrati continuano a essere operativi e saranno gestiti da un amministratore giudiziario nominato dal Tribunale di Roma.

20/11/2014



Giovedì 20 Novembre 2014 Politica Pagina 4

Commissione Antimafia dell'Ars Oggi la prima conferenza antiracket Palermo

Commissione Antimafia dell'Ars

Oggi la prima conferenza antiracket

Palermo. La commissione Antimafia promuove la prima conferenza antiracket. Si svolgerà oggi a Palazzo dei Normanni dalle 15,30 alle 18,30. Questi alcuni temi oggetto di dibattito: aspetti organizzativi e normativi, alla luce delle modifiche alle leggi su usura ed estorsione; proposte e critiche di chi opera nella legalità, per contrastare i criminali e gli effetti devastanti della burocrazia; verifica dello stato di salute ed efficacia dell'attuale normativa con proposte di modifica. Introdurrà il presidente della commissione Antimafia Musumeci. Interverranno il presidente dell'Ars Ardizzone, i prefetti di Palermo (Cannizzo), di Siracusa (Gradone), di Enna (Guida), il questore di Siracusa Caggegi. Concluderà il prefetto Giuffrè, Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura.

20/11/2014



Giovedì 20 Novembre 2014 I FATTI Pagina 8

gli inquirenti

Giorgio Petta

Palermo. «Matteo Messina Denaro è ancora la figura centrale dell'intera Cosa nostra siciliana, nonostante il suo ruolo apparentemente defilato e la sua volontà di non spingere la propria presenza fisica oltre la stretta cerchia del territorio trapanese. È lui il cuore di Cosa nostra, è lui il cervello operativo, è lui il perno attorno a cui ruota tutta l'organizzazione mafiosa anche per i profili di pericolo e nell'ambito di certe prospettive stragiste su cui in questi giorni stiamo



facendo i conti». Leonardo Agueci, procuratore facente funzione di Palermo, analizza la figura del boss latitante indicato come il vero capo della mafia siciliana dopo l'uscita di scena, con la loro cattura, prima di Totò Riina e poi di Bernardo Provenzano ai quali, comunque, era profondamente legato, ritenendoli dei punti di riferimento per il suo ruolo criminale. E' un "figlio d'arte" Matteo Messina Denaro detto "Diabolik", erede di "don Ciccio", il mitico patriarca della mafia trapanese morto latitante e il cui cadavere fu trovato dai familiari perfettamente vestito, pronto per i funerali e l'inumazione, nelle campagne di Castelvetrano.

La famiglia ha un ruolo centrale per "Matteuccio". Come conferma anche l'operazione "Eden 2", l'ultima inchiesta in ordine di tempo per la sua cattura. «Negli ultimi quattro anni - spiega il procuratore aggiunto della Dda di Palermo Maria Teresa Principato che ha coordinato le indagini dei carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Trapani - abbiamo operato sequestri e confische di beni riconducibili a Matteo Messina Denaro. Ma soprattutto abbiamo arrestato ben 82 persone di cui 10 appartenenti alla stretta cerchia familiare del capomafia latitante e tra questi il cognato Giuseppe Guttadauro, il nipote Francesco Guttadauro, la sorella Patrizia Messina Denaro, il cugino Mario Messina Denaro, Giovanni Finardo e infine Girolamo Bellomo, nipote acquisito. Secondo la tradizione della famiglia mafiosa di Castelvetrano, da sempre all'apice ci sono persone della cerchia parentale dei Messina Denaro. Ecco il perché dei rilievo dell'arresto di tanti parenti e persone vicine a Matteo Messina Denaro. Arrestare i suoi familiari è molto importante perché, come emerge in diverse indagini, a loro sono sempre assegnati ruoli cardine all'interno dei clan con competenze strategiche».

«Negli ultini cinque anni - aggiunge il procuratore aggiunto Principato - abbiamo condotto indagini molto ficcanti. Il controllo di tutte le famiglie mafiose trapanesi ci hanno fatto capire la centralità dei mandamenti di Castelvetrano e Mazara del Vallo, crocicchio dei traffici illeciti di ogni genere. Ma ci hanno permesso anche di accertare che questa parte di territorio della Sicilia è letteralmente occupata dalla figura di Matteo Messina Denaro che ha reso i nostri interventi sempre più difficili ma molto più penetranti. Noi stiamo lavorando per catturarlo. Abbiamo arrestato tanti familiari, ma lui è un latitante molto particolare: ha alle spalle poteri e conoscenze, compresa la massoneria deviata, che ne proteggono la latitanza».

«Le ultime indagini - sottolinea il generale Mario Parenti, comandante del Ros - ci confermano il ruolo di Matteo Messina Denaro al vertice di Cosa nostra siciliana ma anche i suoi rapporti con le cosche mafiose palermitane e in particolare con quelle di Brancaccio e Corso dei Mille. Quanto accertato ci ha permesso di fotografare l'evoluzione del mandamento di Castelvetrano e di seguirne gli interessi economici. I sequestri e le confische di beni tolgono dalla disponibilità di Cosa nostra ingenti fondi e grandi quantità di denaro frutto di rapine, estorsioni e narcotraffico». «Togliere i proventi economici dell'attività criminale - sostiene Teresa Principato - trovo sia il sistema migliore per danneggiare fortemente un'organizzazione mafiosa. Gli arresti sono importanti, ma intaccare il patrimonio è molto più importante, perché dal carcere si esce e si riprendono le fila che si erano lasciate e i posti che si aveva prima di entrare in galera».

Grande attenzione degli inquirenti alla figura di Calogero Giambalvo, il consigliere comunale castelvetranese arrestato ieri. «Cosa nostra - rileva il procuratore Agueci - partecipa attivamente al sistema politico. Possiamo parlare di una caratteristica costante. Dice bene il presidente della Regione Crocetta. Anche in questa indagine emerge la figura del politico. Una conferma. In tutti gli Enti locali

dove abbiamo operato, con le varie indagini, abbiamo, infatti, costantemente trovato agganci tra personaggi mafiosi e gestione politica».

A quando la cattura di "Diabolik"? «Tutta l'attività della Dda di Palermo e delle forze dell'ordine - dice il procuratore Agueci - è diretta all'arresto del boss Matteo Messina Denaro e ho fiducia che prima o poi conseguiremo questo obiettivo proprio perché siamo più che mai consapevoli del ruolo assolutamente centrale e preminente che riveste nell'intera struttura di Cosa nostra. C'è uno stretto legame tra il clan di Castelvetrano e Palermo: era già emerso in passato ed emerge anche in questa operazione». «Il nostro lavoro - conferma l'aggiunto Principato, già ad un passo, due anni addietro, dalla cattura del boss - non ha soste e prosegue con continuità. Vedremo quale risultato avranno la nostra attività e il nostro impegno. Io sono convinta che l'ultima parola sarà la nostra. Il suo arresto significa, nell'attuale situazione di difficoltà di Cosa nostra, il venire meno di un punto di riferimento e anche in termini simbolici un danno enorme per l'organizzazione».

20/11/2014



Giovedì 20 Novembre 2014 I FATTI Pagina 10

Margherita Nanetti Roma

Margherita Nanetti

Roma. Non ci sarà più giustizia per migliaia di vittime dell'amianto, almeno per quelle che hanno respirato le polveri letali nei quattro stabilimenti italiani della multinazionale Eternit dal 1966 al 1986. È questo l'effetto della decisione della Cassazione che ha seppellito con la prescrizione - maturata già prima della conclusione del primo grado - il reato di disastro ambientale doloso con il quale la Procura di Torino aveva mandato sotto processo il magnate elvetico Stephan Schmidheiny e la Corte di appello, il 3 giugno del 2013, lo aveva condannato a 18 anni di reclusione e a pagare 89 milioni di euro di indennizzi. «C'è chi li ha illusi», hanno commentato fonti della Procura della Suprema Corte riferendosi alle aspettative delle quasi mille parti civili costituitesi al processo e che ieri, chi con il pullman, chi in macchina o in treno, in tante, soprattutto persone anziane, sono arrivate a Roma con la speranza di ottenere la condanna per la morte dei loro cari.

«Vergogna, vergogna», hanno urlato nell'aula magna della Suprema Corte alla lettura del verdetto che ha mandato in fumo anche la speranza dei risarcimenti e ha dato ragione alla disillusione dei familiari di altre duemila vittime che, invece, hanno accettato dai legali dell'ex ad svizzero un accordo economico extragiudiziario.

«Non bisogna demordere. Non è una assoluzione. Il reato c'è. E adesso possiamo aprire il capitolo degli omicidi», ha commentato il pm Raffaele Guarigniello che aveva guidato il pool dell'accusa. «La Cassazione - ha proseguito il magistrato - non si è pronunciata per l'assoluzione. Il reato evidentemente è stato commesso, ed è stato commesso con dolo. Noi non demordiamo».

Grande soddisfazione filtra dalla Svizzera, dove risiede l'ex imputato. «La decisione della Suprema Corte - spiega un comunicato del suo ufficio stampa - conferma che il processo Eternit, nei precedenti gradi di giudizio, si è svolto in violazione dei principi del giusto processo. Schmidheiny si aspetta che ora lo Stato italiano lo protegga da ulteriori processi ingiustificati e che archivi tutti i procedimenti in corso». E si avanza la teoria del «complotto» dei giudici torinesi ai danni del magnate che ha problemi con la giustizia anche per i morti da amianto degli stabilimenti in altre parti del mondo. Oltre al danno, la beffa. Inps e Inail infatti sono state condannate a pagare alcune migliaia di euro di condanna alle spese. Se è calato il sipario sul maxiprocesso Eternit, sono però in piedi altri due filoni nati dalla sua costola: uno ipotizza l'omicidio volontario per la morte di 213 lavoratori e l'altro per la morte dei dipendenti italiani dei siti produttivi all'estero.

Davanti alla Cassazione è rimasto uno striscione: «Eternit, ingiustizia è fatta».

20/11/2014



Giovedì 20 Novembre 2014 Prima Catania Pagina 27

Giuseppe Bonaccorsi Un pugno in pieno volto e uno schiaffo che non avrebbe però raggiunto l'obiettivo

Giuseppe Bonaccorsi

Un pugno in pieno volto e uno schiaffo che non avrebbe però raggiunto l'obiettivo. E' così che è stato aggredito ieri mattina il sindaco Enzo Bianco, pochi minuti dopo che era uscito da casa per andare in Comune. Bianco, appena varcato il portone, avrebbe detto alla scorta che lo attendeva in strada di volere fare quattro passi a piedi e quindi si era incamminato verso la vicina edicola. L'auto della scorta a questo punto si era portata all'incrocio, mentre uno degli agenti gli si era posto subito dietro. Il sindaco si è quindi diretto verso la rivendita di giornali che si trova all'incrocio tra via Giuffrida e via G. D'Annunzio dove pochi metri dopo è avvenuta l'aggressione. Erano intorno le 8,30 quando d'un tratto un uomo di 49 anni gli si sarebbe parato davanti mentre il sindaco si affrettava ad attraversare e senza dirgli nulla gli avrebbe sferrato un pugno e uno schiaffo. Il sindaco sarebbe anche caduto per terra. L'agente di scorta subito intervenuto avrebbe fermato l'uomo, mentre un vigile urbano, l'ispettore capo Orazio Napoli, che si trovava all'incrocio per dirigere il traffico, avrebbe soccorso Bianco consentendogli di rialzarsi. All'episodio hanno assistito numerosi passanti e automobilisti che a quell'ora erano in strada per andare al lavoro. Mentre il sindaco veniva accompagnato a casa, dove poi è stato raggiunto dal suo medico personale che gli ha riscontrato una contusione al volto, l'aggressore è stato portato in questura per un interrogatorio e successivamente in ospedale per un «trattamento sanitario obbligatorio» (Tso). Da un primo profilo pare che l'aggressore soffra da qualche tempo di disturbi nervosi al punto tale d'essere già stato sottoposto ad alcuni trattamenti sanitari e a cure specifiche.

L'uomo che ha aggredito Bianco non è però un disperato, un cassintegrato o un disoccupato. Si tratta del figlio di due stimati professionisti catanesi. Sino a poco tempo fa sarebbe stato titolare di un'azienda commerciale fallita e oggi lavorerebbe in proprio.

In serata i genitori dell'aggressore hanno chiamato la segreteria del sindaco per chiedere se era possibile fare visita al primo cittadino per esprimergli tutto il loro rammarico per l'episodio. Bianco ha apprezzato il gesto e ha assicurato che vedrà i genitori dell'aggressore tra qualche giorno, quando si sarà ristabilito. Ha comunque fatto sapere che non intende per nessuna ragione sporgere denuncia nei confronti di loro figlio. Diffusa la notizia in breve tempo il sindaco è stato raggiunto da una valanga di attestati e di telefonate. Una di questa, particolarmente gradita, è arrivata dai collaboratori del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Attestati di solidarietà anche dal ministro degli Interni, Alfano, dal capo della Polizia, Panza e dal portavoce del presidente Renzi. Sempre ieri in prefettura si è riunito un comitato per l'ordine e la sicurezza che ha disposto un rafforzamento della tutela nei confronti del sindaco.

In serata Bianco ha lasciato la sua abitazione ed è tornato in Comune. Ha anche rassicurato, con una breve dichiarazione, i suoi concittadini che per lui l'episodio è chiuso: «Sto bene e andrò avanti serenamente, con la mia Giunta, sulla strada della legalità, dello sviluppo e della rinascita di Catania» ha detto aggiungendo: «Nel Paese si registra un clima d'odio, di sfiducia e di disfattismo che può generare episodi di violenza. Catania non è immune da questo clima. Già da diversi anni denuncio la barbarie in cui è stata fatta precipitare la città. Quando abbiamo cominciato a far rispettare le leggi le contrapposizioni sono state esasperate. Ma i tantissimi messaggi di solidarietà giunti dopo l'aggressione anche da parte di semplici cittadini mi hanno dato la consapevolezza che la nostra comunità è pronta a riflettere sugli errori fatti e a cambiare. Io, dal canto mio, ho ripreso immediatamente a lavorare perché quest'episodio non può certo rallentare l'azione che stiamo svolgendo. Da questo brutto episodio dobbiamo creare una svolta positiva, rilanciare il lavoro per una città più vivibile e più bella».

20/11/2014



Giovedì 20 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

Consiglio comunale

Una fotografia della situazione dei conti del Comune che aiuta a comprendere gli spazi ristretti destinati alle politiche di spesa". Così l'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando, ha presentato nella seduta di ieri del Consiglio comunale, presieduta da Francesca Raciti, il bilancio di previsione 2014, il bilancio pluriennale 2014/2016 e la relazione previsionale e programmatica per il triennio 2014/2016. Erano presenti in aula anche il vicesindaco Marco Consoli, l'assessore all'Ecologia, Rosario D'Agata, ai Saperi, Orazio Licandro, al Welfare, Fiorentino Trojano.

Dopo avere sottolineato «l'anacronismo di un bilancio di previsione presentato in aula a fine novembre, malgrado in Giunta fosse stato adottato nel mese di luglio, due mesi prima del termine previsto dalla legge», Girlando si è soffermato sulle riduzioni nei trasferimenti e i tagli che Catania, come tutti i Comuni italiani, ha dovuto subire: «E' il quarto anno consecutivo di tagli - ha detto - e per il 2015 sarà ancora piu difficile andare a compensare. Non è accettabile per un'amministrazione che deve erogare servizi primari ed essenziali ai cittadini. A questo si aggiunge il problema della bassa capacità di incassare le entrate, che ha fra l'altro portato nel 2013 al piano di riequilibrio e diventa un problema fondamentale per i futuri equilibri di bilancio in presenza appunto di minori trasferimenti e dei nuovi sistemi contabili, che giustificano le spese solo con quello che si incassa.

Bisogna puntare molto sulla lotta all'evasione e sulla capacità di riscossione che comunque dal 2013, grazie a un raggruppamento di imprese, ha segnato un'inversione di tendenza con un importante segnale di miglioramento».

Girlando ha poi messo in evidenza il lavoro di contenimento della spesa portato avanti in particolare riguardo al personale, «uno dei pilastri del rientro», con una riduzione che dal 2012 al 2014 è passata da 118 a 108 milioni facendo di Catania una delle amministrazioni con «il trend migliore» a livello nazionale.

Alla seduta hanno partecipato 36 consiglieri.

20/11/2014



□ CHIUDI

Giovedì 20 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 31

Deciso da Cgil-Cisl-Uil-Ugl

Micron, il 25 sciopero «Vogliamo esuberi zero»

Le segreterie provinciali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil e Uglm-Ugl unitamente alla Rsu aziendale hanno proclamato uno sciopero di 4 ore dei lavoratori della Micron. Lo sciopero che si svolgerà martedì 25 dalle 10 alle 14 con presidio negli spazi antistanti l'ingresso dell'azienda. Lo sciopero era stato preannunziato dallo stato di agitazione proclamato dai rappresentanti sindacali al termine dell'ultimo incontro fra le parti. «In riferimento a quanto stabilito nell'accordo sottoscritto il 9 aprile 2014 al ministero del Lavoro - è scritto in una nota - alla presenza di esponenti del Mise e della presidenza del Consiglio a tutela e salvaguardia dei posto di lavoro in Micron, constatano che ad avviso dell'azienda allo stato attuale permangono esuberi ai quali siamo certi possano e debbano essere trovate soluzioni - conclude - come nello spirito dell'accordo».

20/11/2014



Giovedì 20 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Per non pagare imposte e creditori pronta la bancarotta: 15 indagati

Concetto Mannisi

Il gioco delle scatole cinesi appassionava i vertici delle società proprietarie degli alberghi di lusso "Romano Palace Luxury Hotel" e "Hotel Romano House", che grazie a questo particolare sistema sarebbero riusciti a determinare una bancarotta fraudolenta da oltre 25 milioni di euro, parte dei quali (7 milioni e mezzo, per l'esattezza) direttamente "sottratti" alle casse di Serit Sicilia.

E' questa l'accusa che il sostituto procuratore Giancarlo Cirielli, magistrato del gruppo per i "Reati contro la criminalità economica" della Procura della Repubblica di Roma, ha avanzato nei confronti dei quattro amministratori pro tempore delle società in questione, sulla scorta delle risultanze investigative prodotte dai finanzieri del comando provinciale di Catania. Un lavoro che ha portato il Gip di Roma, Valerio Savio, a disporre il sequestro preventivo delle due strutture ricettive, il cui valore complessivo è stato considerato prossimo ai 35 milioni di euro, nonché ad indagare, oltre agli stessi amministratori, anche i presidenti e i componenti dei collegi sindacali che avevano il compito di vigilare e tutelare le stesse. Gli indagati sono Peppino Enzo Riccardo Romano, amministratore unico fino al 2009 della Harmony Srl fallita nel 2013, già denominata Biosan World Corporation Spa; Maria Lo Miglio, coniuge di Romano e amministratore unico della Romano House Srl e Romano Palace Srl; Angela Maiorana, ex dipendente dei Romano e amministratore unico della Jonica Immobiliare Srl, che poi acquisì le partecipazioni delle due società "Romano"; e Vincenzo Fiore, romano, amministratore unico della Harmony dal 2009 al fallimento del 2013. E ancora: Vincenzo Patti, Giuseppe Quattrocchi, Daniela Caterina Abate, Paola Santagati, Massimo Montalto, Marta Privitera, Sarah Patti, Giuseppe Patti, Enrico La Malfa, Vera Maria Toscano e Gianmarco Abbadessa, presidenti, membri effettivi e supplenti dei collegi sindacali interessati.

Secondo quanto sarebbe emerso in sede di indagine, i proprietari del «Romano Palace» e del «Romano House» avrebbero accumulato una serie infinita di debiti, anche con lo Stato, e per questo si sarebbero decisi di procedere con la bancarotta fraudolenta, "svuotando" la società catanese fortemente indebitata, spostandola a Roma e cambiandone la denominazione. Nella capitale si sarebbe poi celebrato il funerale di tale società, dichiarata fallita con un passivo di oltre 25,6 milioni di euro. Ciò, riferiscono le Fiamme gialle, secondo tale sequenza: 1) costituzione nel 21 marzo 2005 delle società "Romano House" e "Romano Palace", (controllate al 100% dalla fallita "Harmony", allora denominata "Biosan World Corporation") e contestuale conferimento alle stesse dei due complessi alberghieri a valori largamente sottostimati (rispettivamente, 190 mila e 739 mila euro, a fronte di una stima complessiva attuale di 35 milioni di euro); 2) cessione in data 2 marzo 2006 da parte della fallita "Harmony", al prezzo sottostimato di 1,5 milioni di euro (di cui 900 mila dichiarati già pagati, ma del cui effettivo versamento non vi è traccia alcuna), delle partecipazioni totalitarie nelle società "Romano House" e "Romano Palace" alla società "Jonica Immobiliare", che il giorno prima della stipula di tale contratto aveva cambiato amministratore; 3) sequestro in data 24 marzo 2006, su istanza di un creditore, delle partecipazioni societarie detenute dalla "Jonica Immobiliare" nelle società "Romano House" e "Romano Palace"; 4) delibera in data 28 aprile 2006 da parte delle assemblee straordinarie delle "Romano House" e "Romano Palace" di un aumento del capitale sociale dagli originari 100 mila euro a 3 milioni di euro per la prima e a per la seconda; 5) a seguito della rinuncia da parte della "Jonica Immobiliare", gli aumenti sono stati sottoscritti dalla società lussemburghese "Hfb Investissements", che ha assunto il controllo delle due società, sottraendo le strutture alberghiere ai creditori (nel contempo, infatti, le partecipazioni societarie della "Jonica" divenivano irrisorie); trasferimento il 15 aprile 2009 della "Biosan" da Catania a Roma con conseguente cambio di denominazione in "Harmony S. r. I. " e nomina di un nuovo amministratore, società poi fallita il 6 giugno 2013 con un passivo di 25,6 milioni di euro. Secondo le Fiamme gialle, attraverso questi meccanismi i vecchi amministratori non avrebbero mai perduto la titolarità delle strutture e adesso dovranno rispondere, al pari degli altri indagati, dei reati di

bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale.

I due alberghi di lusso sequestrati continuano a essere operativi e, da ieri, sono gestiti da un amminstratore giudiziario già nominato dal Tribunale di Roma. Nelle more, intanto, i finanzieri del Nucleo di polizia tributaria di Catania hanno sequestrato anche un immobile dal valore di 200 mila euro, in viale Mario Rapisardi, nell'ambito di un procedimento penale per omesso versamento di ritenute fiscali dei lavoratori dipendenti relativo all'anno d'imposta 2011 da parte dell'amministratore di "Romano Palace Srl".

"Romano Palace" e "Romano House", intanto, attraverso una nota firmata dall'ufficio stampa, «precisano di essere del tutto estranei ai fatti oggetto dell'indagine» e che tali fatti «riguardano altra società con la quale si sono intrattenuti rapporti commerciali diversi anni fa e le cui vicende sono state già chiarite positivamente in sede civile». «Il Romano Palace e il Romano House - conclude la nota - hanno sempre agito in assoluta correttezza, sono società solide ed in attivo e proseguiranno la propria attività senza alcun intralcio».

20/11/2014



Giovedì 20 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 31

Lavoro, una fame che non si placa Ma i giovani hanno le idee chiare

E' una metafora, quella impiegata dai Giovani Cisl etnei nell'incontro "Ho fame di lavoro" organizzato con la Cisl provinciale: «I giovani catanesi hanno fame di lavoro. Ma che speranza hanno di sedersi a tavola? »

Ne hanno parlato, con dati, testimonianze e proposte, Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl catanese; Adina Celona, responsabile Felsa Cisl provinciale; Rosario Grasso dell'Associazione Giovani Cisl di Catania; Cristina Cascone, del Centro orientamento e formazione (Cof) universitario; Nanda D'Amore, dell'associazione Civita; l'imprenditrice Elisa Fazio di Flazio. Ha moderato Saro Pappalardo, segretario territoriale Cisl.

Critiche sono state avanzate alla rigidità del mercato del lavoro, al funzionamento dei Centri per l'impiego e alla burocrazia che rende complicati molti passaggi. Dall'ascolto delle istanze dei giovani all'Associazione è emersa la necessità di cercare delle soluzioni alternative ai concorsi pubblici bloccati da anni, al posto fisso: si deve creare impresa e dare lavoro, ma anche muoversi verso l'autoimprenditorialità.

I giovani chiedono al sindacato ma anche alla politica e alle istituzioni di rimettere al centro il tema lavoro, senza retorica. E attendono risposte, consci che la colpa di tutto non sia solo della crisi. Adina Celona ha sottolineato infatti la necessità di rendere più efficace la transizione dall'educazione all'occupazione potenziando il rapporto scuola/lavoro: «La maggior parte dei giovani in realtà la flessibilità la conosce bene e non li spaventa, poiché molti di loro sono pronti ad espatriare, cambiare città o diventare lavoratori autonomi.

«Nonostante ciò - ha aggiunto - non possiamo permettere che i giovani si allontanino dalla terra natia o espatrino, per cui per poter dare un futuro o per poter avere un futuro in Sicilia/Italia c'è bisogno che il mondo politico, dell'istruzione e quello delle imprese cambino gli schemi di pensiero e i modi di operare, mettendo da parte punti di vista o interessi individuali. È necessario avviare in tempi rapidi un programma di intervento per agire sulle cause strutturali che ostacolano e rendono oggi così difficile la transizione dall'educazione all'occupazione».

Dalla formazione all'occupazione. Nella sua relazione Rosario Grasso ha sottolineato la scarsa efficacia, al limite del "flop", dei piani nazionali e regionali per i giovani: tanto Garanzia Giovani quanto il regionale Piano Giovani.

«Uno dei punti dolenti per la mancata riuscita di Garanzia Giovani sta nel funzionamento dei Centri pubblici per l'impiego che collocano una percentuale bassa di lavoratori e che in questo momento dipendono dalle Province, il cui destino ancora non è del tutto chiaro. Insomma, in certi casi - ha aggiunto - è perfino complicato avere un interlocutore; a questo poi si aggiunga che alcuni centri sono privi delle competenze e risorse professionali. L'effetto imbuto è: migliaia di curriculum fermi nei cassetti. Tra le raccomandazioni europee c'è quella di sviluppare partnership tra centri per l'impiego e i privati, ad esempio le agenzie per il lavoro, le istituzioni formative e i servizi d'orientamento».

Cristina Cascone ha sottolineato il ruolo di intermediazione, oltre che formativo, assunto negli anni dal Cof dell'ateneo catanese. E ha fatto un appello ai giovani studenti.

«Non bisogna ragionare a compartimenti stagni ma avere lungimiranza, sfruttando al meglio, quando c'è, la possibilità di anticipare i momenti di incontro con il mercato di lavoro anche se impegnati ancora negli studi».

Per Rosaria Rotolo «Gli interventi devono mirare a favorire le imprese esistenti per tutelare il lavoro che c'è ma il territorio deve essere attrezzato per ospitare le nuove realtà che possono assicurare lo sviluppo di nuovo lavoro produttivo. In questo devono essere sfruttati i fondi comunitari anche per infrastrutture e mobilità, servizi alle imprese, migliorare cioè un sistema che alla fine metta in moto i consumi e così a cascata i vari settori economici».

Illuminante l'esperienza di Elisa Fazio, titolare con il fratello di "Flazio", la piattaforma web che consente

di costruire un sito internet con estrema facilità. L'imprenditrice ha parlato degli ostacoli incontrati sul loro cammino: dalla difficoltà di dialogare con enti pubblici e imprese private all'alto costo del lavoro e alla soffocante burocrazia. «Eppure - ha detto - anche entrando in competizione con imprese europee con 5mila dipendenti abbiamo tanto entusiasmo e ottenuto tanti successi». La sua impresa è formata da giovani, il più grande ha 35 anni e la maggior parte dei ragazzi sono assunti a tempo indeterminato.

20/11/2014